

# ANTONIO DELLA ROCCA

## L' ULTIMO ATTO (La Rivolta, incompiuto)



Jules Bastien-Lepage, Diogene

Il testo, sotto forma di epistolario privato eppure senza alcuna formalità, quali l'apertura il corpo e la chiusura, è molto conciso, e si riferisce alle considerazioni fatte negli ultimi giorni terreni dal Cinico di Sinope. Alcuni spunti sono tratti da Diogene Laerzio tuttavia, il resto e per la maggior parte, oltre ad altra fonte compresi i diversi riferimenti, è da ritenersi attendibile solo su base aneddotica. Tale testo, d'altro canto, si interrompe poi bruscamente, a differenza delle Lettere di Epicuro a Erodoto e a Meneceo, e non risulta dunque possibile trarne, anche per eventuali detrattori, ulteriori informazioni storicamente utili e di rilievo.

### Cantique des colonnes

Non manca molto. Ho quasi ottantanove anni. Ancora pochi mesi e la primavera tornerà a fiorire dentro la vasca del tempio di Cibele. Tu sai bene quanto ami l'elicriso e il viburno con cui ero solito intrecciare le colonne diroccate fuori porta. Adesso, mentre ti scrivo, raccolgo qualche fiore di mandorlo e lo osservo, bianco come il mio tempo giunto nel cuore profondo dell'inverno. Alcmane, ieri, mi ha offerto un giaciglio su cui riposare e vesti asciutte in cambio di qualche mio insegnamento. Ma, come tu sai, io non ho da insegnare niente, a nessuno. Mi ha recato in dono ghirlande di pani al papavero, corolle di alghe porporine e folaghe piumate. Ha fatto servire coppe ricolme di vino e calici di sidro. Io sono rimasto in silenzio. Poi, a notte fonda, sono andato a

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

lavarmi con l'acqua del mare e a masticare in silenzio dei petali di loto. Ho bevuto latte di leonessa, con lo sguardo fisso al sonno e alla morte. La notte mi è sembrata dolce come il lino, mentre ricordavo i bei ragazzi di Samo dagli scudi di bronzo, intenti a parlare di amore e chini sulle cetre, nel segreto ombroso dei tralci e dei pampini. Ma sono stanco, e quello che dovevo portare a termine, quello è già compiuto. La morte, che sento molto prossima, è la fine e il termine di ogni cosa: tutto passa e tutto è impermanente. Voler afferrare la vita ed aggrapparsi ad essa è come cercare di contenere il vento tra le mani e l'oceano in una coppa di Corinto. Tu sei ancora giovane, Eubulo, e bello: ciò che tu sei, io fui. Ma verrà il giorno, inevitabilmente, in cui tu sarai ciò che adesso io sono. La vecchiaia è peggiore della morte, e per questo si è soliti dire che muore giovane chi è caro agli dei. Paradossalmente, poi, la stretta della vita e i suoi innumerevoli desideri diventano, invece che placarsi, più forti e più potenti con il passare degli anni. E' la volontà di afferrare della sabbia che incessantemente ci scorre tra le dita. Ho avuto, cercato e creato una vita del tutto particolare. Una vita, soprattutto, lontana dal mondo degli uomini, dalle loro follie e dai loro miraggi. Sai bene cosa intenda con questo. Ne abbiamo spesso parlato, passeggiando mano nella mano lungo i portici affollati, tra i tramonti divampanti di folgori oppure tra i campi soavi delle corone di mirto. Non me ne pento. Ma, alla fine, lo vedi, niente di niente, e non rimpiango niente. La vita non ha scopo. Basta a se stessa, come tutta la Natura nel suo ininterrotto processo di creazione e dissoluzione. Si nasce, si vive per un poco, e poi si muore. Tutto qui. Ogni cosa che noi conosciamo, e consideriamo, in qualche modo, come il reale, è in realtà un nulla, e non c'è altro di reale né di sostanziale al mondo che le illusioni. Siamo come le apparizioni fuggevoli di un sogno, come il miraggio di una goccia di rugiada figlia del cielo e della luna, quella che adesso scrivendoti, osservo nella notte scura tra il volo di folaghe e di alcioni. Non c'è tristezza ora nel mio cuore. Come l'astro di Sirio essa si è levata nel cesello d'oro della mia giovinezza e della mia maturità. Ma è poi scomparsa, non diversamente dall'incanto umido dei fiori tra le mitre di Lidia. Ora sono soltanto stanco, e spossato dai troppi solstizi, dai succhi dell'alveare dispersi come pupille nel sonno, e dall'avvicinarsi sempre uguale delle stagioni che struggono il cuore. Intreccio corone crespe di viole per la tua giovinezza, ma so che passerà. Anche la tua giovinezza, i conviti degli uomini, il sonno dell'amore nel giardino delle vergini, ogni cosa passerà. Verrà il tempo in cui, bianco come uno sciame di navi compatte, berrai il latte del lino maturo, e nello specchio ti ricorderai campione di gare, il bel Eubulo tra i falò dei canti delle cetre dal suono senza fondo e dei cavalatori esperti.

Naturalmente non credo in alcuna anima, e finché ci sarà ancora un qualsiasi dio da adorare, il compito dell'uomo non sarà terminato: ormai, del resto, anche della stessa parola non voglio più neppure sentirne parlare. Nel ritegno, nella sua bonarietà insana vi è sempre, lo so, un'insolenza in niente dissimile alla più profonda malizia. Zeus, questo essere esecrabile nato dal timore, dall'ignoranza di ognuno e dalla scaltra avvedutezza di alcuni, questa rivoltante banalità insieme a tutti gli dei e l'Olimpo stesso sono i più grandi atti di superbia dell'uomo, e solo quando egli li avrà tutti espunti mai potrà trovarne di maggiori. Tutto è male, tutti i componenti del nostro essere sono dolore, angoscia, lamento e dispiacere: ne sono convinto, senza possibilità alcuna di ritorno, tutto esiste, sussiste e infine si dissolve unicamente a questo scopo. Il resto non sono che dissertazioni infinite, e parole vuote, basate sull'infinito nulla. Quale rispetto può dunque meritare un qualsiasi credo? Ve n'è forse uno, uno solo che non porti in sé il marchio dell'impostura e della follia? Misteri che fan fremere la ragione, dogmi che oltraggiano la natura, cerimonie grottesche che ispirano solo derisione e disgusto: io non vi vedo altro. Mi sono posto spesso il problema, anche riguardo agli dei. Per il male, non ho però mai inteso qualcosa a me di superiore e che mi superasse, ma semplicemente la certezza della malattia, della morte, delle infinite sofferenze, fisiche e mentali, a cui tutte le creature, uomo compreso, sono sottoposte. Come per il suicidio, queste due ipotesi, il male e gli dei, sussistono in una duplice impossibilità reciproca, e un elemento esclude immediatamente l'altro. Tutto quello che ne segue non ne è dunque che una conseguenza. Ogni realtà esistente non è altro che un processo di azione e reazione: tutto l'universo non è altro che

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

creazione, mantenimento e dissoluzione, e in esso nulla si crea e nulla definitivamente si distrugge. Il megarico Diodoro Crono negò la realtà del movimento: io, dal canto mio, non gli opposi nulla, e di fronte a lui mi misi solo a camminare. Che importanza dunque poteva avere ai miei occhi chiunque, quando e comunque si sarebbe trasformato in mosche e topi, e per questo in sé del tutto identico agli occhi della creazione? L'uomo è un miserabile senza un qualche dio? Potrebbe anche darsi, ma anche con esso, ed è vero, rimane comunque tale, in qualsiasi folle idea chiunque riponga in esso, in tale dio perché marchio di infamia e perché mendicante al cielo di ciò che non possiede minimamente in sé. In qualsiasi cosa manca il fine, e tutti i valori considerati supremi perdono ogni valore. Si rimane schiavi finché non si sia guariti dalla impossibilità reale dello sperare. Ora dunque, e se non per questo, non farò altro che andare a rigettare del vino rosso appena bevuto, senza parole e senza lacrime: oltre le porte ombrose che costringono ad entrare i morti riluttanti, tra le tuniche, i tigli e le corazze del lino novello.

Se gli dei esistono, da dove proviene allora il Male? Se però il male non esiste, al pari di Atena, la triste regina bellicosa, allora tutto ciò è stato solo creato dall'uomo, a propria immagine e somiglianza: solo chi non abbia approfondito nulla può avere una qualche convinzione, e del resto, nulla è più insopportabile di un qualche dio come l'uomo se lo potrebbe mai augurare. La Natura non ha alcun bisogno di un reggitore che la diriga; da sola essa mantiene, sufficiente a se stessa, il suo perenne movimento e la sua attività. E se, d'altro canto esso, questo dio dovesse mai esistere realmente, questa stravaganza pietosa che ripugna all'intelletto, che rivolta chiunque sappia per proprio conto pensare, e che è uscita dalle tenebre solo per il tormento e l'umiliazione dell'uomo, cosa meriterebbe, oltre al disprezzo e ad ogni possibile oltraggio, per aver creato un universo ricolmo di tante imperfezioni? Al rispetto sconsiderato per le antiche leggi e le consuetudini religiose dobbiamo io credo, alla fine, tutto il male che regna in questo mondo. Ricorda l'agonia, a cui insieme assistemmo di Artemone, e alle sofferenze inenarrabili della sua malattia, ricordati del naufragio di Amaltea, ai roghi improvvisati da amanti e madri percosse da tanta disgrazia: ognuna di esse volle solo trovarvi, pure nel desiderio infinitamente profondo di vendetta, i segni più che mai certi di un qualche odio divino. Io da parte mia non vi vidi e ancora non trovo in alcun luogo un qualsiasi dio, reggitore della vita o della morte, ma osservo soltanto dei ciechi, che guarniscono con le loro fantasie e con una qualche divinità i loro misfatti. Chiunque si dica o voglia esserti da guida eliminato perciò all'istante, Eubulo, è l'unico insegnamento che io possa trasmetterti. Incatena il tuo cuore e le vuote parole, ma permetti la più ampia libertà al tuo spirito. Uccidi senza alcun ritegno chiunque ti si parerà di fronte e vorrà ostacolarti: che si tratti di un nemico o di chiunque altro non fa alcuna differenza, poiché di fatto, ciascuno è tuo nemico, compreso forse me stesso. Tutto quanto piace al mondo non è alla fine che il sogno di un momento, privo sempre di una qualsiasi duratura realtà, e la sola funzione della memoria non è se quella di aiutarci a rimpiangere ciò, che in effetti, non è mai stato. Ogni cosa è in essere se non a fin di male: l'esistenza è un male e ordinata al male. Il fine stesso di tutto l'universo non è altro che male. Esso viene fatto senza sforzo, naturalmente, è l'opera del Fato: perché dunque darsene pensiero?

Notti insonni per tutto il possibile già distrutto e reso superfluo il futuro, che è già qui. Sono al termine di ogni cosa, e con ciò pronuncio i miei giudizi privi di ogni speranza: in una notte dopo l'altra in cui rivedo tutta la mia vita in un attimo, come chi stia per affogare, con lo sguardo del ritegno e la bile amara trascinata su piedi privi di sandali. Il mio cuore è in questo attimo triste da morire, ma non posso fare nulla per impedirlo, e per evitare di contemplare poi questo stato. C'è forse un dio al principio, se non alla fine, di ogni gioia? Non lo credo, non lo credo affatto. Noi viviamo come sogniamo, soli. La vita è simile ad un sogno, eppure al medesimo tempo questo vaneggiare è lungo e interminabile, tanto da sembrare che non debba poi mai avere una fine. Trascino, su e giù, e sempre per lo stesso identico sentiero di sabbia, il medesimo carro: eppure il carro è vuoto e in se stesso, come una pioggia tra le foglie smosse dell'acero a primavera, non ha alcun significato reale. Non diversamente dalle mie parole. Vedo ciò che sono, come in effetti sono:

come un albero morto in una brughiera ricoperta di neve. Il freddo mi tormenta le ossa e le mani: sono simile al battito inafferrabile dentro una trincea di fango, e la chiusa sotto di me non ha fine. Sento di discendere, come sui cavalli al trotto nelle distese del mare, tra i gradini di questa trincea di marmo e di oro, mentre vengo trascinato in una spirale di abissi, in cui il precedente è sempre infinitamente più luminoso di quello che lo precede. Ma non ci sono vie di uscita per un futuro così spaventoso da diventare insostenibile. Non ci sono vie di fuga e né alcun spiraglio nella selva dalle corna concave. L'aria manca, e sono consapevole che sto per morire. Eppure, lo so, non ho eppure paura della morte. Temo la trincea e i suoi gradini discendenti verso l'oscurità. La notte è insonne, e si popola di fantasmi bianchi, di araldi e anime morte. Non ho via di uscita: percepisco quest'attimo e poi quest'altro, quasi facendo il bilancio di ogni giorno che scorre. Ma sono stanco. Stretto ad una roccia, il mio ventre viene divorato, per poi rinascere, e divorare ancora. Sotto l'ultimo gradino vedo le punte aguzze degli scogli, simili a lame affilate intrise dai frammenti del mio stesso sangue. Eppure, te lo ho detto, non ho timore. Rimango aspro più dei rovi, solo consapevole che la vita e la morte non sono altro che le due realtà dello stesso specchio, uno specchio di creta senza termine. Non ho timore della fine, anche se il mio cuore è triste da morire. Il passato, quando torna a tratti nella memoria, sembra sempre più bello di quello che in effetti fu, e sempre più del presente, e come il futuro a volerlo immaginare: eppure tutto ciò non è niente altro che illusione, una felicità solamente immaginata ma mai realmente possibile. Eppure, oltre a questo, non posso e né voglio comprenderne la ragione, in cui rivedo tutta la mia vita in un attimo, ricoperta di neve e come in un sogno, eppure lungo e interminabile: alla fine sono soltanto un essere umano, niente di più e niente di meno, forse migliore ma certamente mai peggiore di chi si dichiara mio simile. Neppure il maggiore dei tormenti può assicurare l'uomo che non ne possano sopraggiungere di peggiori. Il domani scivola via come l'oggi a piccoli passi, giorno dopo giorno. Sono stanco, e il freddo mi tormenta le ossa e le mani, in cui stringo un ramo di erba selvatica per la prossima danza: la solitudine è la nostra nobiltà, e la nostra unica vera gioia. Ecco. Questa è la mia vita.

Cammino senza mai sapere dove andare. Quando lo desidero mi fermo, senza conoscere perché lo faccio, tanto randagio da non avere alcuna casa e stolto come chi abbia perduto ogni strada. Noi tutti mangiamo, dormiamo e spesso ci riproduciamo: questo è tutto il nostro mondo. Vivendo, la cosa più opportuna da farsi è rigettare ogni occupazione, senza mai dare mano all'aratro, nel ridere rauco senza ricordi e rimpianti, ma soprattutto nel rimanere liberi da ogni legame. Dopo di ciò non ci resta che il morire, senza più dover salire i gradini delle torri a primavera e senza più alcun desiderio, simili in questo al neonato privo di ogni sorriso. Possiedo da sempre quello che al mondo appare il cuore di uno stolto, poiché credo ci voglia più coraggio e forza di carattere per fermarsi e per il volgersi indietro che per andare avanti: e ormai è giunto il tempo in cui profitto e perdita sono persi per sempre, senza che ne abbia più alcuna cognizione, sia che essi riguardino me o gli altri. L'uomo comune sembra sempre soddisfatto di quanto osserva, quello superiore vorrebbe percepire, ma solo quello oltre ogni cosa prova piacere nel riflettere. Io sono andato al di là anche di questo. Adesso più che mai, non cercando il perché delle cose, il giusto e l'ingiusto non mi turbano più della lode o di qualsiasi biasimo altrui: tra le costellazioni esistono il sole e la luna, il loro splendore è senza fine, eppure essi non se ne chiedono mai la ragione. Ecco perché alla fine non posso comunicare nulla, né attraverso le parole e né attraverso il silenzio, a te, mio Eubulo, come a nessun altro, al pari degli occhi che vedono, ma che eppure non possono mai osservare se stessi.

Guardo il mio funerale, che non ci sarà, poiché ho ordinato di essere arso, e che la mia polvere sia per sempre dispersa al vento: con l'età ci si abitua ad ogni terrore e non si fa poi più niente per liberarsene, come per un silenzio improvviso nel mezzo di un convito e come per qualsiasi dispiacere che abbia smesso di stupirci. Soprattutto, non desidero sguardi incantati e carogne, tra scorpioni, ragni e teschi attorno a quello che sono. E quello che fui. Chi ha desiderio d'essere il mio destino, docile alla premura di piacermi? Nessuno, ne sono certo, lo vorrebbe! E così mai, dal canto mio, ho io amato e né tenuto in alcuna considerazione i pensieri e soprattutto le parole, non

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

differenti da un sogno scritto sull'acqua, di chi mai mi fu in nulla simile. La vita non è davvero altro che brezza e le foglie secche di carne opaca che per un attimo si agita sulla scena di un teatro vuoto, e che poi non significa nulla: alla fine, se non per quanto è designato dalla Natura, né il corpo e né altro sono in facoltà nostra, poichè l'uomo tutto intero, e sempre, e senza dubbio, è e sarà in potestà solo della fortuna. Non affliggerti dunque, la vita stessa non è altro che un disperato e inutile tentativo di resistenza al non possibile dal cuore sospeso, nei passi ineffabili tra cui si attraversano i giorni. Ho sentito dire di coloro che abitano al di là del Giordano e di dodici tribù formate da un gruppo di pastori senza nome: ribelli alle giuste dominazioni inflitte e composto da membri la cui legge prevede la povertà e l'inutile preghiera per la salvezza della propria anima: tuttavia tutti costoro non meritano che la fine, e per un'assoluzione che sia definitiva. All'ombra del tiglio il mio spirito riposa sotto l'Albero della Conoscenza, senza culto della piaga e di questi cospiratori di fame e della sete. E' necessario rendere l'uomo, per colpa e punizione, infelice più di quanto già lo sia, questa in ogni tempo fu la logica di ogni sacerdote: l'uomo ha necessità di soffrire, e deve tanto soffrire così da avere sempre bisogno della sua guida e del suo giudizio. Tuttavia, ed è vero, senza mai partire dagli istinti più vili, più subdoli e dai più bassi alla fine, senza alcun presagio, un aristocratico disprezzo non ci nuoce mai, rende invece viva la vita e a volte ispira vendetta, là dove la pietà uccide, ed indebolisce ancora di più la nostre forze stremate. Gli uomini medesimi non hanno forse inventato la guerra, per dividere i popoli, e in modo che essi stessi possano annientarsi a vicenda? Il mio inesistente simulacro di brividi bianchi è inamidato da stelle, dai pianeti già morti, e i racconti del bel Eubulo tra i falò dei canti delle cetre dal suono senza fondo. E, per adesso, questo è tutto quanto mi basta.

Ecco! beviamo il vino bianco tra il tempo grigio e malato, che porta via ognuno di noi. Ecco, nel laido tempo, di uomini, e donne, nel tormento di ogni ora e minuto dentro qualche cuore senza sonno e senza veglia, di deambulanti scheletri, morti già prima di morire, dentro una fossa benedetta da qualche amaro spirito fatto di pane e vino andato a male. Caro Eubulo, io questo ti racconto. E' la volontà di afferrare della sabbia, più bella dell'odio, che incessantemente ci scorre tra le dita. Ed è solo, per questo e niente altro, che crediamo di andare avanti. Ma è una lotta impari. Ogni speranza è perduta o, per meglio dire, non è mai esistita: le lacrime scorreranno per sempre senza fine e per quanto le si implori, tutto il nostro essere rimarrà eternamente imprigionato dalle fredde catene

del supplizio che brucia i nostri occhi. Trascorsa l'infanzia e i suoi sogni tutto è perduto per sempre, tutta la vita non è rimasta che una roccia di grida perdute nell'infinito delle notti. Chi detiene il banco, come nel gioco di azzardo, alla fine anche masticando in silenzio dei petali di loto, festeggiando la vittoria e le danze, vince sempre: è come cercare di contenere il vento tra le mani e l'oceano in una coppa di Corinto, appunto. Questa è la Festa, e non può che finire nel modo stabilito, eppure mai in quel dominio del sacerdote che vorrebbe ogni innalzamento e nobiltà impossibili solo per il potere delle proprie invenzioni: lungo i portici affollati, tra i tramonti divampanti di folgori oppure tra i campi soavi delle corone di mirto con un pugnale nella carne, e con il pianto che nessuno vede. Non credo ad altro.

Scrivo di tanto in tanto, quando ne ho desiderio, o perché il trascorrere del tempo sembra non debba mai finire. Scrivo per me stesso, e non mi aspetto niente. Da nessuno. Le angosce succhiano il cuore, con uno strascico tra la morte gelida e la notte pensosa, e non fanno altro. L'ultimo atto sarà il più breve tra quanto dirò: solo una rissa tra gli ultimi dadi della vita, carri crollati nella polvere e il sonno dolce dell'oblio. Non aspettarti altro da me, Eubulo. I conviti degli uomini, le feste dei beati hanno ora per me ancora meno importanza di quanta ne ebbero in passato: voglio dirti che non ne hanno nessuna, anche se più degni di meraviglia che di cura. Una volta Alessandro, per farsi gioco di me, mi mandò un vassoio pieno di ossi, che io accettai però mandandogli a dire: degno di un cane il cibo, ma non degno di re il regalo, Vedi? Prima che venga il buio nulla è dovuto, niente è più importante del tempo che mi resta, di me che spesso fui senza città, senza tetto, bandito dalla

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

patria, mendico, errante, e alla ricerca quotidiana di un tozzo di pane. Eppure mai mi sono abbassato nel provare una qualche riconoscenza, verso chiunque: non è forse umiliato chi riceve? Qualsiasi uomo non è propenso al bene: quale dio ve lo spingerebbe? E l'ingratitude non è dunque un vizio, è anzi la virtù delle anime fiere: se la pietà, che umilia chi ne è affetto, si trasforma in un fardello, con quale diritto si vieta a chi lo porta di sbarazzarsene? E' per tutti un piacere l'innalzarsi sopra il proprio simile e, come ho sempre affermato io non sono affatto, dunque anche in questo, forse migliore ma mai peggiore di altri. Niente è più abominevole della compassione, retaggio di tutti i deboli, i malriusciti e gli infami di questo mondo, creata al solo scopo di giustificarne i passi di creta su una terra già di per sé abominevole. Ecco, più che mai ho ora necessità di riposarmi dall'inutile fatica che da sempre mi ha recato il prossimo: artificio, gioco di colori e volontà della menzogna a qualsiasi costo, a me da sempre procuratore di fastidi inenarrabili! Il vero folle è l'uomo comune che si ritiene tale solo perché conformatosi al proprio simile rimpicciolito, a quella varietà ridicola di animale da branco che ama così come odia, senza gradazione, sino al dolore e alla malattia. Ma alla fine e poi, che importanza può mai avere l'intera anima umana e i suoi confini? Ecco: la rupe si protende in una conchiglia di mare, e il mare stesso, sepolto sui prati di Coronea tra pietre nude prosciugate e dure, ha l'occhio più breve del sonno.

Non esiste in effetti alcun inizio e alcuna fine: tutto non è che transitorio e in perenne mutamento, eppure niente realmente diviene e nulla può mai cessare di essere. Dove esiste un oggetto sorge il pensiero relativo a quell'oggetto, tuttavia ciò che l'oggetto è, questo ne è allo stesso tempo il pensiero: dunque l'uno e l'altro non sono in nulla dissimili nella loro essenza. Anche il fuoco, che può ardere ogni cosa non può, al medesimo tempo, ardere se stesso, . Ti ho detto similmente per gli occhi: fuoco e calore non sono separabili l'uno dall'altro, e così allo stesso modo il pensiero non può mai pensare se stesso, e né vedersi. Non c'è dunque nulla di reale e assoluto da comprendere, niente può in effetti essere indicato, afferrato o comunicato ad altri. Tutto ciò che è esterno a noi, in effetti, non esiste, non ha una sua realtà al di fuori dal nostro stesso pensiero, e non è in alcun caso raggiungibile se non in virtù dell'abitudine e della discriminazione proprie delle persone comuni. L'essere umano, in genere, ha solo desiderio di vivere, ma non ne vuole pagare il prezzo. E il prezzo, lo ho sempre affermato, è quello della morte. Niente di speciale però dal canto mio, certo ormai che la vera morte la si sperimenta già quando si è in vita : quando ho sete bevo, quando ho desiderio di riposare dormo, tutto qui. Come ti è noto non mi reputo maestro di alcuno, ma se lo fossi la maggiore mia preoccupazione sarebbe quella di mettere in guardia qualsiasi discepolo contro me stesso. Non ho dunque alcuna prescrizione da darti, nessun consiglio per alleviare il dolore, per evitare che esso compaia o per sedermi al capezzale di un morente, come lo è adesso tua madre di cui mi hai scritto, e tenerle la mano, e parlarle in qualche modo. Anche nel pianto suonando il liuto sotto la luna so questo solo, che è inutile cercare di mutare, per il senso dei fatti, l'ultimo e più prezioso di tutti i sensi, se non nelle apparenze e se non per la reazione di un momento all'intollerabile mondo umano e del Fato immutabile, le cose così come sono.

Ma ho non in realtà più nulla da dire dei beni, dei nemici e di ogni guaio iniziato dal giorno del mio esilio. Non esistono scuse per la mancanza di conoscenza, e quanto disprezzo deve vincere l'uomo comune per riuscire ad amare se stesso! Fino dalla nascita non ho mai voluto adeguarmi a niente, e l'uomo è stato in genere per me se non il sangue nero di chi ha solo voluto depredare, con gli infimi sopra e i migliori sotto. La vita mi ha colmato di sorprese, mi ha offeso nell'amore proprio e nei diritti: ma ormai tutto è passato, simile ad un sogno, e non mi rimane nulla di bene o di male, di bello e di brutto. La luna è scomparsa, e con essa le Pleiadi, l'olio regale e il guizzo delle notti penose. Vivo perché sono vivo, calpestando ogni giuramento fatto a me stesso come l'arpa dalle venti corde, e ogni memoria è comunque ormai lontana: se Mane può vivere senza di me, perché mai io senza Mane?. Non la tigre e né il leone: l'uomo è l'animale più coraggioso, poiché sopporta tante sofferenze. Il mare lo sconvolgono i venti, l'animo dell'uomo è sconvolto invece da se stesso, e non trova pace. Se poi non è l'animo sarà la vita a prenderne il posto, per una rivalsa mai

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

possibile. Chi sa non cerca quasi mai di vendicarsi dei suoi nemici, lasciandone la cura alla vita stessa. Ma poi, e alla fine è giusto che sia così: ciascuno ha ciò che si merita, anche se ciò è la cosa più difficile da accettare, anche quella che ha più a lungo contro di sé le abitudini, le pigrizie e le falsità dell'uomo. Il cratere era ricolmo di miele, così sembrava al sorgere del giorno. Ma al posto dell'ambrosia, si è poi riempito di fiele, e della morte gelida che attende impaziente il suo tempo, tra le funi infinite dell'eterno giocoliere.

Mio caro Eubulo, siamo rimasti assenti l'uno all'altro per qualche tempo: in verità ho ricevuto in omaggio il tuo germoglio d'oro per l'approssimarsi del mio compleanno nel giorno stesso di primavera, da parte di una melode frigia. Ma non me la sono sentita di risponderti, al momento. Apollo, così dicono, ama gli scherzi, le danze e le canzoni: eppure ormai a me più si addicono le voci delle pernici in solitudine e le rocce stremate di Pergamo, tra cui girovago trascinando la tenebra di ogni sonno, più struggente della morte. Ciò che tu sei, io fui un tempo, e tra non molto tu sarai ciò che adesso io sono: te lo ripeterò spesso. La primavera è tornata, le navi compatte e le ombre rutilanti degli allori. Essa è come il frutto della giovinezza, sazia di luci e di fulmini, essa è come il tuo tempo, che ti spetta di diritto: eppure chi sa, ne conosce anche la misura e l'ebbrezza molesta. Siamo tutti su un sentiero diretto al dolore, vi è su di esso una moltitudine infinita di creature, ma poi questa strada è sempre una via da percorrersi in solitudine. Come l'attimo che fugge in fretta, come il tempo di un raggio di sole e dentro un cuore diviso, e di piombo: ossa già spolpate e pulite, indurite e secche da un tempo infinito, certe non d'altro mai che d'essere morte sin dall'inizio.

Tutto è furto, inganno e menzogna nel mondo degli uomini, e contro vi ho sempre levato le ingiurie più spaventose che mai siano uscite dalla bocca di un accusatore. Esso ha scavato in me delle rughe che non si cancelleranno: avere poi una realistica, e dunque pessima opinione degli uomini è del resto la forma più alta di saggezza e di virtù. Chiunque abbia realmente vissuto e profondamente pensato, questi non può altro che disprezzare il proprio prossimo: ne riparleremo, ma è comunque inutile farsi illusioni. L'uomo comune, quello malizioso, traditore e insignificante che si incontra ad ogni passo è falso, sempre, dissimulatore e disposto a tutto pur di raggiungere i propri fini meschini, a tutto disposto pur di trarre un proprio beneficio, e per ciò mai nell'esito di procurare danno ad altri. Per anni interminabili percorsi le strade di Atene in pieno giorno, con una lanterna in mano, alla ricerca di un uomo, che nulla avesse in comune con l'idea dell'uomo e non riguardasse altro che uomini concreti: eppure non ne trovai mai alcuno. Fortunatamente l'omicidio è sempre più fiorente, e qualunque motivo o pretesto sembra ormai buono per sopprimere il proprio simile, che a causa solo della propria depravazione non lascia mai nulla d'intatto dietro di sé, facendo di ogni verità una menzogna e di ogni bellezza un'eterna infamia dello spirito. Ciascuno ha ciò che si merita, lo ho detto e lo ripeto: e questo è tutto. E' inutile farsi illusioni. La violenza, il lucro e la protervia, questo è l'uomo che inganna l'uomo con parole melliflue, simile alla bionda Atalanta dai gesti vani. Non esistono dee, te lo ho detto molte volte, cinte di viole e miele denso sull'altare ricoperto di musica, di ghirlande e fiale di balsamo. Ascolta queste parole, amico mio, e per mio affetto, conservale. Se la libertà ha un qualche significato, allora ciò giustifica il diritto di dire a tutti, e a maggior ragione agli amici, cose che non si vorrebbero sentire. Sono scampato a molti affanni, ma altri, e troppi, ho dovuto affrontarne, e rimangono un cruccio adesso per me, sapendo che è pronto il tempo della mietitura, come per la stessa vergine figlia di Iasio. Ciascuno sa bene che la propria nascita è un caso, un incidente risibile agli occhi dell'universo, eppure si comporta come se essa fosse un evento straordinario, indispensabile al funzionamento e all'equilibrio del mondo: e del resto la prova migliore di quanto affermo sta nell'impossibilità di trovare un solo popolo, o anche una singola massa, in cui la nascita provochi, come è giusto che sia, ancora lutto e lamenti. E di tutto ciò, dall'alto della mia anfora non ne ho mai scorto che la nullità, la falsa deferenza più velenosa delle mosche. Il passato è angusto e la fronte altera sempre la corona di quella gloria a buon mercato. Ma tu sai, che dal canto mio io non conosco la schiavitù: nessuno mi

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

vende, e nessuno del resto esiste che vorrebbe comprarmi. Ricordo solo Antistene, che non voleva accogliere nessuno come discepolo e che più volte mi respinse : in un'occasione egli, e quante volte ti ho raccontato questo avvenimento, mio caro Eubulo!, allungò il bastone contro di me, ma io porgendogli la testa dissi solo: colpisci pure, poichè non troverai un legno così duro che possa farmi desistere dall'ottenere che tu mi dica qualcosa, come a me pare che tu debba. E' l'unica eccezione nella mia vita. Per il resto ed ora , uscirò da solo, stanotte, senza proteste d'amicizia o di amore, dopo aver varcato l'onda e il peso degli affanni. E me tornerò a casa all'alba, solo, senza ricchezza e senza aver consultato alcun profeta. L'uomo, ogni uomo, non sa discernere che disastro, e chiunque avendo a lungo frequentato il proprio simile si faccia ancora delle illusioni sul suo conto non può altro, senza possibile redenzione, che essere definito un folle. Dentro di me sentirò soltanto il profumo di vino che sa di fiore e l'acqua dolce, per divenire preda di niente, di niente altro che del dolce sonno.

L'oggi è peggiore del domani e assai migliore di ieri, e pur non facendo nulla vedo passare il Tempo e le ore, il che è forse molto meglio che tentare di riempirle. Ogni cosa ha il suo momento , e il mio sta finalmente per giungere al suo termine: lasciarsi andare non senza il riflettere, ma senza il soffermarsi a rimpiangere le cose che avrebbero potuto essere, e non sono state. Mio caro Eubulo, non abbiamo poi, e alla fine, che questo spazio di tristezza e di libertà, senza dover domandare scampo agli immortali, mentre il corpo si deturpa e mentre ormai non saremo più tenuti a rispondere a chi ci sta alla porta. Ho sul capo un monte simile al Tmolo, ma non rimpiango niente, e nulla riesce più a saziare il mio cuore. Al rispetto spesso sconsiderato per le antiche leggi, e all'antica religione dobbiamo tutto il male di questo mondo: dunque credi e piegati se vuoi, o altrimenti ripudia e stai come me a testa alta. Non possiamo credere, mai, ad un qualsiasi dio del tutto introvabile nella storia, né nella natura e né dietro la natura, se vogliamo allo stesso tempo essere del tutto onesti con noi stessi. Sento nell'abbaglio della luce un canto più profondo del cielo, in un'ombra azzurra che si lega al mio silenzio verso il mondo: non ne ho eppure alcuna nostalgia, e tutte le polveri del firmamento non sono che ceri funerari al mio sguardo, appena in un mormorio senza immagine e senza corpo. Gli zoccoli cavi e le lacrime per chi è già andato, tra le distanze marine dalle belle anse e le spume d'oro che portano i venti. La città indicibile, il brivido delle trecce e del sole, quello delle labbra di pietra dischiuse alla brezza delle ore, mi sono ormai sconosciuti. Ogni realtà che si fonda sull'insensata brama di vivere, per l'imperituro marchio d'abominio dell'umanità, delle brame amare di Pizia e delle sue diafane dita, non è alla fine che dolore e sofferenza. La falera poggiata sul ramo di elicriso. Ecco, sul volto buio ho soltanto un sorriso libero. E' tutto qui.

La Noia dell'attesa! Sotto i passi siderali le stagioni e i germogli si ripetono con regolarità, in uno scambio infinito di ombre odorose. Eppure la Noia e l'attesa vivono per ora disuniti e piangono insieme le fiamme, che cadono sulla torcia del cigno prigioniero dello specchio. Di quello dai seni oscuri di ambra mentre la statua stessa di marmo, te lo scrissi, sui gorgi del Leteo già si offre agli avvoltoi. Ogni dono è scolorito, siamo tutti come una ciurma a deriva, e appena nati abbiamo già perso quanto perderemo con la morte, ossia il tutto. Vivo, quindi dispero di questo nostro stato: ho incenerito il mondo intero nel mio cuore. I santuari giacciono spezzati sotto le rovine ricoperte di edera, e con essi la madre di tutto, la dea d'Eolia e le sue nuvole gravide di acqua bianca, la sola ad essere sola tra il marmo vacillante di palme ai crocicchi. Tutte le altezze, le profondità, le distanze, tutto il complesso delle umane esperienze non sono dunque ai miei occhi altro che il nulla e il più amaro dei disinganni. Ne sorrido, camminando solo, di strada in strada, stringendomi ai muri delle case e sparendo in un qualsiasi portone, appena lontano dalle tane dei lupi, e sotto una terra nera: per essi non provo che il desiderio di un destino inanimato senza simpatia, eppure in un'alleanza calma per la Sorte, e in attesa, dentro un meriggio di foglie gialle, e di menzogne.

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

Guai, solo guai e nient'altro che guai: la vita non è che un processo ininterrotto di guai e di cattive sorprese. Tra tutte le infamie, quella di un qualche dio è la suprema che non posso perdonare a chi afferma d'essere il mio simile. Per tutti i tiranni tra le paure, quella della libertà di pensare è da sempre stata ritenuta la peggiore. Zeus, così affermano, ha un luogo speciale di tenebre e angoscia, dove recare ognuno dopo la morte, là dove soffocare e urlare e piangere per sempre fino alla fine del tempo. Chi uccide un ateniese è considerato un criminale, chi migliaia di macedoni è detto essere un conquistatore: ma chi uccide tutti è un dio. In alcun luogo vedo un dio della vita, ma solo dei sacerdoti ciechi, che dal cuore incatenato in ogni modo tentano di tiranneggiare qualsiasi spirito libero: che dunque venga mai qualcuno a volermi perdonare, e a dirmi cosa mi si debba scusare tra questi commedianti insensati del proprio ideale. Egli, difatti, questo Zeus è considerato il padre e creatore di ogni cosa. Così dicono.

Che altro mi resta da dire, come al fanciullo che giurò vendetta e senza sdegno diede fuoco alla casa paterna? Il cigno è bianco: lo è eppure anche l'airone. E' inutile separare l'acqua dal latte poiché bevendone, il cigno sa riconoscere sempre come distinguere il latte dall'acqua che vi si è mescolata. La corda di Eros è formata da una fila di api, e da essa ne scaglia cinque dardi. Non mi dilungherò per molto: per cinque bastoni che hanno bocca e non parlano, che hanno occhi e non vedono, per i cinque bastoni, sulla follia, che non si turbano nel dolore e non esultano nella gioia, in quell'uomo nei quali occorrono il coraggio, la prudenza e la fermezza in tutti i sensi. Il migliore è per quasi ognuno figlio del caso, di stirpe inanimata ed effimera, del tutto irraggiungibile: mille volte meglio per esso non essere mai nato, non essere niente, ma se nato allora niente altro che il morire al più presto. Io, mio caro amico, dal canto mio cercherò solo di renderti una notte simile a quella d'autunno, dai cento raggi nella luna piena: poiché il solo respirare non è sufficiente al vero vivere. Traggettato da tempo nell'oceano dell'esistenza ti dirò brevemente, ben sapendo che tutto è privo di consistenza, di fondamento e di giustificazione: una lampada ad olio brilla sempre tra le tenebre, ma mai alla luce piena del sole.

Attingo l'acqua del Peneo dal centro stesso del fuoco, immerso nel sole risplendente della notte. Anche la mia anfora creata da Procle oggi si è definitivamente spezzata: non ne è rimasto che qualche frammento, e lo zefiro ilare di erbe e tremiti boschivi per attraversarla in ogni fessura. Questo mondo, tutta questa nostra vita al termine non sono poi in niente dissimili da una singola goccia di rugiada: ogni voce al termine si spegnerà, senza lasciare nulla dietro di sé. Il sangue di tutti è rosso. Le lacrime di tutti sono amare, eppure la luce di un attimo del mattino non differisce in nulla dai pini che ora osservo erti in riva al mare, vecchi di secoli come ogni cosa che è senza inizio nel cielo o sulla terra. Lo specchio ormai è infranto, e non rifletterà mai più, la falera però tornerà ancora sul ramo, simile a un fiore di meliloto caduto: per questo non lascerò niente di scritto dopo di me, se non queste poche lettere lontane da ogni considerazione del giusto e dell'ingiusto. Senza fare nulla la primavera è giunta ancora una volta da sé, tra l'incanto dei profumi di Cìnira, le danze e le corone tra le chiome dorate: è ciò che non si può ottenere pensandoci e che non si può non ottenere non pensandoci. Solo tacendo ogni cosa ci parla.

Avevo un fratello ulcerato nel cuore: dando onore ai morti già vissuti nell'onta a lui simili e sedendo di fronte ai suoi occhi ciechi, tolsi il vaso delle lacrime di Leto dalle sue mani, vedendone in anticipo i topi divorargli le orbite, e mentre già la vipera aveva costruito il nido nel suo cranio. Insieme all'allegria per la sua sorte non potevo provare per esso altro che la triste indulgenza del disprezzo: niente altro. Volle confidarmi che tutto ciò era atroce, vergognoso e inumano, ma neppure allora e neppure per un solo istante ne ebbi alcuna pietà. Non era egli che un frutteto svanito, un poco di polvere tra la gramigna, e ogni fiore di morte era già sparso sulla sua carne dai sensi frondosi, da tempo cancellati in qualsiasi ricordo della luna rossiccia e dal suo spirito d'infamia. E' morto gracchiando rabbiosamente, sanguinante e senza lapide: ma anche allora non ne ho avuto alcuna compassione. Seduto sotto il cedro contemplo ancora la distanza e il potere di una

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

distanza che fu tra noi invincibile, tra le grucce di qualcuno che per cattiva sorte mi fu simile nel sangue e che, zoppicante non volle e non potè, ma solo perché altro non gli fu possibile, che vivere in questo mondo di uomini ad esso per niente dissimili. No, non amo il volto e lo scheletro del mio simile che da me ha sempre voluto il mio sangue, e mai il mio dolore: questo disamore, mi riempie di una gioia ineffabile, che soltanto le aquile solitarie possono comprendere. No, in effetti: io non amo l'umanità, e qualsiasi mio fratello.

Insieme alla bruna parvenza per il termine di ogni cosa l'ordine delle cose ha stabilito per noi un altro perfetto diadema, simile alle orbite e alle onde dell'azzurra ebbrezza. Chi come l'aquila vola in alto è sempre solo, in ogni tempo: nel comprendere questo si giunge a confidare di non poter disporre che d'uno spirito in grado di ripiegarsi soltanto su se stesso, sempre capace di farsi compagnia e senza mai dunque alcun bisogno di ricevere o di donare. Poiché si è davvero soli con tutto ciò che si ama, e poiché nessuno mai ama alla fine se non se stesso, la solitudine, l'appartarsi volontario dal mondo degli uomini, non diventa allora che l'incanto di tutti i soli, il più adorabile forse dei baci segreti tra tutti gli incanti di avorio e dei fiori di meliloto? La mia esperienza è consistita nel volontariamente rimanere del tutto solo, senza moglie, senza figli e senza sostanza, appartato senza seguito e senza servitori, consapevole del tutto che il mio spirito si sarebbe degradato senza fallo se avesse abitato nel mondo. Se ti avvolgerai, mio caro Eubulo, nella seta solo di te stesso non potrai che renderti simile ad una crisalide, nell'attesa della metamorfosi che non potrà sicuramente mancare: se sarai solo, tu come me sarai del tutto tuo, e tanto abitualmente che nessuna conversazione con gli altri possa mai trovarvi luogo. Possiedi finalmente solo te stesso e niente altro: allora le opinioni, i pensieri e i morbidi capricci altrui non potranno angustiarti in nessuna occasione. Ogni cammino che non conduca alla vera, profonda e scintillante nostra solitudine non è che errore, o al più una perdita inutile di tempo. Al mondo non esistono che due principali occupazioni, quelle relative all'oro e alle donne, nel brivido di un sudario privo del tutto di qualsiasi bellezza: ogni cosa tuttavia vi diventa subito molesta e poi, a poco a poco, un nudo dolore senza scampo. Non occorre che tra rigurgiti nei convivi, fiere inesorate e ghirlande amorse intrecciate tra i capelli, tu esca di casa fino a giungere sulle rive di Canopo: guarda te stesso, e ascolta. E' tutto qui: se cercherai grandi uomini non troverai mai altro, sempre e soltanto che le menzogne dei loro ideali. Comicità e miseria, miseria e comicità: dal mondo degli uomini, per il resto, non attenderti altro.

Quando non si tace, l'acqua si increspa: così, per trovare la vera pace è necessario prima distruggerla. Senza guardare avanti al domani, e senza mai doverci volgere indietro, senza alcun luogo dove andare quando si è vivi, e quando saremo già morti. Non esiste che l'immagine di un pensiero di se stessi: tuttavia poiché il soggetto non può dimostrarsi, neppure si può dell'oggetto che il soggetto allora pensa. Sul fiume si osserva risplendere la luna e il vento trasportare i profumi della stagione designata dal Tempo: non vi è alcun motivo per questo, non vi è alcuna causa e alcun fine per i fiori fragranti e i frutti maturi tra i cancelli e i giardini di Leteo. Il cielo è azzurro, dolce il sussurrare della pernice e la terra umida per il palpito d'ineffabili echi: tutto qui. La luna tra i templi e i portici, la marea che sembra dormire in un guizzo di funi: in questo stesso attimo, nella grande sala di bronzo, niente viene davvero in essere, e nulla davvero cessa per sempre di esistere.

Il potere, il matrimonio e ogni possesso vanno aboliti, volevo dirti ancora di questo: al di sopra di qualsiasi autorità, poiché già ognuno è in sé nient'altro che un ordine senza imposizioni e alcuna gerarchia che possa mai realmente sovrastarlo. Anche, e a volerlo, la semplice disobbedienza di un singolo individuo sarebbe bastevole a questo: l'amore patrio è difatti sempre ingannevole, laddove separa tra di loro gli individui ponendo gli interessi degli uni contro gli interessi di tutti gli altri. Nessuno ha bisogno di leggi, qualunque esse siano: famiglia, patria, ogni credo ed ogni esercito non sono che gelide e mute ombre simili a fantasmi nella cenere confusa di notte, e dei disastri trepidanti per una sorte già certa. In genere la vera follia è piuttosto rara nei singoli individui,

eppure diviene la regola nei gruppi e nei popoli di ogni epoca. Rigettando del tutto ogni corruzione e male morale, mi riferisco al mondo come al solo equivalente di membri sociali, e perciò di storia, e dunque a niente d'altro che a uomini che l'hanno posta in essere. Ciò che risulta utile e desiderabile è difatti un modello che non è mai conosciuto da altri, e per di più simile alla vita stessa multiforme e mutevole: ogni valore umano non è perciò per alcuna ragione assoluto, e non potendo essere tale non potrà dunque mai essere considerato superiore all'individuo reale. Ricordo che una volta ero intento a mangiare un piatto di lenticchie. Uno dei sofisti che vennero a trovarmi al solo scopo di mettere nel dubbio i miei eccessi, mi apostrofò con finta benevolenza dicendomi: se tu imparassi a compiacere un pò di più il re, non avresti bisogno di mangiare sempre pane e lenticchie. Lo guardai senza affetto, senza la simpatia verso chi, pur assoggettato e come un errore ingannevole, ritiene di sedere su falsi altari abbacinati da colombe d'oro: se tu e voi imparaste a mangiare pane e lenticchie, gli risposi solo, non avreste bisogno di compiacere il re. Ogni potere, autorità e gerarchia, non importano le parole con cui si mostrino tra labbra spezzate di foglie secche e già ineffabili, non possono dunque che offrire una libertà e una giustizia illusorie, poichè sono fondati proprio sul contrario della libertà e proprio sul contrario della vera rettitudine. Qualsiasi incantesimo politico è simile all'enormità di un frutto maturo di cui se ne maledica il morso: e qualsiasi vera libertà non può perciò che negare qualsiasi forma di governo. Le decisioni valgono solo per chi le accetta, e mai l'uno può decidere per l'altro: ma su questo, Eubulo, poichè le mie mani sono nude per il Tempo e si inarca la carne stanca delle mie spalle, tornerò in seguito. Tutto si muove e tutto sembra cercare l'ordine: questo parlare è un compito importante, e bisogna innalzarlo sino ai più dei profondi recessi, fino al maggiore dei segreti concepibili, poichè ogni governo sull'uomo da parte dell'uomo non altro è che la suprema forma di schiavitù, senza mai eccezione: chiunque si proponga la conquista del potere è solo una varietà nell'apparenza forse differente dell'assolutismo, ma ad esso poi del tutto identica. Chiunque, per gelosia o vendetta, per punizione o l'accecamento del furore, si metta al mio posto con il fine di governarmi è un usurpatore ed un tiranno: ed io in quanto tale, lo proclamo e lo ho sempre proclamato dunque mio eterno nemico.

Ed ancora. La libertà di parola è forse tra le cose più importanti per gli uomini: tuttavia, anche in ciò sono spesso stato frainteso. Del resto non è forse vero che le parole degli uomini non sono altro che gli stessi errori irrefutabili? La folla, la vile canaglia nella sbornia e dell'eterno imperio del ventre, è da sempre stata la madre di ogni tiranno: poichè chi è già dentro di sè schiavo, pur ripudiandolo in apparenza, non desidera che il tirannico, anche persino nella stessa morale. Eppure io, dal mio canto, della libertà ne ho sempre avuto una del tutto personale visione, del tutto aristocratica, e del tutto individuale, appassionata soltanto alla mia propria indipendenza: l'altrui libertà non ha per me mai avuto alcun significato, e non mai ho fatto altro se non salvaguardare la mia dalla sopraffazione degli altri. Perché mai del resto tendere gli orecchi a quel che dice il prossimo, per opinioni che, qualche riluttante spazio più in là, già cessano di obbligare? Tutta la miseria nascosta dello schiavo si ribella contro ciò che è aristocratico che pure, come ho detto, sembra negare: la familiarità con uomini a me simili difatti esaspera, poichè nessuno mai saprebbe come poterla contraccambiare. L'odio naturale dell'uomo verso l'uomo è così inseparabile dall'amor proprio, che ogni parzialità in senso opposto non sarebbe sempre che inopportuna, e alla fine del tutto illusoria, priva di ogni sussistenza e intollerabile. Libertà di parola non ha altro senso dunque che parlare francamente senza timore ai potenti, non nel diritto di esprimersi là dove si prendano decisioni politiche, e questo solo perché, come sai, non credo affatto all'indole di ognuno, e dunque meno ancora quando pieno di perfidia e cupidigia esso unisce il proprio nero sangue a quello dell'altro, a danno di tutti. Gli uomini, questi commedianti dai falsi ideali, già tutti morti prima del tempo, credono a volte di aver conquistato una qualche libertà, ma del reale contenuto della loro esistenza è rimasto, e rimarrà, comunque il nulla: e da qui il profondo disinteresse per essi, una insensibilità assoluta nei confronti di tutto e di tutti. I re saggi generalmente hanno saggi consiglieri, anche questo uomini da nulla mi hanno attribuito come il discorso di un savio, poichè l'uomo capace di distinguere un saggio, così si è detto, deve essere necessariamente saggio egli stesso: eppure, eppure quale libertà potrebbe mai

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

essere possibile, quando essa dovrà essere connaturata al potere piuttosto che al singolo individuo sottoposto a leggi che limitino la libertà stessa, e proprio al fine di vivere in uno stato tanto abietto da ritenersi ordinato? La libertà di parola, come quella dell'azione, altro non è, Eubulo, che la facoltà di scegliere come si intende scegliere e solo perché così si desidera, senza alcuna costrizione: chi conosce, senza negare la natura di ciò che comunque è e dunque finito, non può attimo dopo attimo che creare se stesso. L'unica, possibile libertà non è altro che questo, e senza ciò non è mai possibile alcuna mancanza di vincoli, di nessun genere, e persino una qualsiasi illusione di possederla. Chi conosce prima agisce e poi parla, e quando parla lo fa sempre secondo ciò che ha fatto. Ogni libertà, del resto, comprende sempre anche la prerogativa di essere nella diversità: non si può diventare del tutto liberi, e d'altro canto, se non nella reale accettazione di non esserlo.

Sono stanco, stanco da morire e lacerato come la bufera improvvisa in un bosco: l'assurdità della vita, me ne rendo sempre più conto, non è una prova contro la sua esistenza, ma ne è piuttosto la stessa condizione. La giovinezza è sotterrata per sempre nel fondo delle notti, mentre il tormento adesso aumenta incessante. Il tempo è lo specchio dell'eternità, e il dolore è una promessa, il triste lamento che la vita mantiene sempre. Fino da giovane ho cercato di spegnere ogni speranza, e posso dire di non averne fatto altro che cenere, disgregando ogni cosa perché, alla fine, non rimanesse che un qualche fiore in disparte nel giardino di bosso e ligustro, disprezzando la preda, e le distanze marine indicibili per gli scrigni della morte gelida su di un petto grigio. E' nella realtà delle cose che la Natura volle infondere nell'uomo più passione che ragione, e più la più cruda dissoluzione piuttosto che delicatezza e benignità. Ma adesso, oltre che la speranza nel mondo e negli uomini, ogni desiderio è per sempre estinto: le figure sono compiute in se stesse, e così lo zaffiro, la carena bianca e le belle mani che, un giorno, strinsero lo spazio oppresso dai legami. Non sono sul punto di piangere. Non piangerò. Nè per me stesso, e né per gli altri, non piangerò fino al mare e alle arpe melodiose, fino ai battiti nudi degli incanti, nel disordine del marmo e dei grappoli d'oro. Appena fuori dalle sabbie dai seni viventi dei fiori estivi, oltre i piedistalli dalle pallide linee invece abiterò il mio momento più puro, in un corpo unico nella notte stellata, in cui la carne sarà pietra, nel vino in fiamme per un'altezza alla fine superata. Andare, andare via al più presto da questo mondo! Senza il canto della sorgente, e dentro il gioiello muto nella sua menzogna di dover mai ritornare. La sgradevolezza, la mancanza assoluta di ogni incanto ed avvenenza nell'uomo mi ha da sempre riempito di orrore: non mi riferisco ad una qualche fontana vacillante di sabbia e di luminose preghiere, ma all'essere umano in sé, Eubulo, e da esso sempre ho in ogni modo solo cercato cosa me ne allontanasse e mi differenziasse. Di questa miserabile entità molteplice, bugiarda, artificiosa sempre ed impenetrabile, temibile agli stessi animali ne ho sempre osservato l'astuzia, il riso stolto, a cui ogni perdita dell'anima inferiore e grossolana risulta come connaturata alla stessa sua natura, vi ho opposto per quanto mi è stato possibile l'eco del deserto, il timido mormorio della solitudine ed, infine, il tacere proprio del cercatore di tesori. Io stesso sono divenuto difatti il custode del tesoro, del mio e di quello di nessun altro: lo spirito aristocratico non ha venerazione che per se stesso, lo sai. Osserva il gregge che pascola davanti a te: esso non conosce che cosa sia ieri e cosa l'oggi, intento solo a nutrirsi, digerire e rendere alla Natura il dovuto, e così dal mattino alla sera, di giorno dopo giorno, legato solo al piacere e al dispiacere di un solo attimo. La vile canaglia, l'uomo comune e di sempre non ha altra speranza e probabilità che di continuare se stesso, di propagarsi come il topo imprigionato in una latrina: esso difatti non è altro che atto a sopravvivere, perpetuare e predicare la propria mediocrità senza misura, senza senso e infine senza alcuna dignità. Già ti scrissi delle dodici tribù formate da un gruppo di pastori senza nome, il cui regno venne invaso e ne venne, secondo giustizia, devastato e distrutto il tempio, già infetto del resto dalle deiezioni dei propri credenti. Non era possibile, e né giusto altro. Non esiste vendetta più meritevole di quella che altri infliggono al tuo nemico, lasciandoti la parte di chi ne sia al di sopra. Ecco, allora! solo la suprema indifferenza verso tutto, l'aristocrazia in un'ineffabile indifferenza immensa ed orgogliosa, fuori dai doveri di ognuno, e sempre comunque al di là.

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

Non credere, e soprattutto non aderire, mio caro Eubulo, ad alcuna setta o religione: non ci sono sentieri da percorrere, strade da fare, scopi da perseguire. Fino a quando ci saranno uomini che credono in questo o quel dio, esso allora esisterà. Eppure nessun Zeus e nessuna divinità sono in essere, in effetti. Fu solo a causa dell'ignoranza, della paura e delle sventure che i mortali fondarono le loro cupe nozioni su un qualche dio: oggi tremiamo perché i nostri avi fremettero secoli addietro, eppure non fu che attraverso il dolore che ogni uomo, nel terrore e la tristezza, diede forma alla potenza sconosciuta che egli credè, alla fine, solo per se stesso. Questa chimera è spaventosa, e non esiste cosa più laida a questo mondo, nessuna che debba esser più temuta e al tempo stesso più aborrita e oltraggiata da ognuno. La vita è sufficiente a se stessa, e tanto basta. Osserva i sacerdoti e i profeti di ogni credo, e osserva come essi siano già tutti morti prima del tempo, alla ricerca dell'irraggiungibile attraverso una qualsiasi via. La bellezza intatta è dentro di te, e sarebbe vano cercarla al di fuori. Ogni potere, ogni incanto ed ogni legge del cielo e della terra sono dentro di te: ma se te ne discosterai, se, uscendo dalla tua stanza, vorrai aprirla al mondo allora tutto verrà perso. Sarà inevitabile. Accarezza la tua anima fino alla malinconia, soffri e struggiti per essa, ma non dare ascolto agli uomini. Non dare ascolto neppure a me stesso: appena possibile allontanati dal tumulto del mondo e dalle offerte consumate sul suo tremante corpo di morte. L'ombra odorosa ti ricolmerà di astri, in una profondità infinita di brividi dolci e di pura luce. Non seguire nessuno, Eubulo, mai, e rendi conto solo a te stesso. Solo questo importa. Anche il sole penetra nelle latrine, ma non ne è contaminato. Il resto non sono che parole, simili a quelle scolpite da un flauto sull'acqua.

L'unica, possibile libertà non può che risentire della finitezza della nostra esistenza, di modo che qualsiasi cosa si faccia, si pensi o si dica non può essere altro che in contraddizione con essa: difatti qualsiasi libertà non è se non che la scelta di un attimo e che, proprio in quanto tale, non potrà che risentire di tutto ciò che la precede nel tempo, sottoposto a quanto regola immutabilmente il corso delle cose. Ne consegue che l'unica libertà data all'uomo altro non è che la capacità di accettare le leggi della necessità, così come sono e che tutte, da sempre, dominano quanto gli sia dato di conoscere. Alla fine, non esiste dunque alcuna reale libertà possibile, e l'uomo non può far altro che divenire cosciente dei propri appetiti e delle proprie passioni, senza tuttavia mai poter conoscere le cause che li determinano. Per questo si è soliti parlare di fato, lo stato delle cose predisposto da sempre dalla Natura stessa, e a cui tutte le entità sono sottoposte. Ma ti sia chiaro questo, mio caro Eubulo: io a ciò non attribuisco alcun significato religioso, credo solo che la vera libertà altro non sia che la libera accettazione del proprio destino, designato fin dalla nascita dall'equilibrio e dall'armonia dell'universo, e al medesimo tempo dunque figlio del Caos e della Notte. Il fato, del resto si afferma, non concerne anche gli dei, a cui nessuno di essi può sottrarsi, così come Zeus stesso, l'esecutore di quanto determinato dalle necessità inevitabili? Il fato fu all'inizio immaginato cieco. Più tardi, il credo dei molti falchi bevitori di sangue, volle rappresentare le figlie di Zeus e di Temi, le Moire Cloto, Lachesi e Atropo intente a filare, con un solo occhio grazie al quale potevano vedere nel futuro spartendoselo a turno, per poi alla fine recidere lo stame della vita. E' vero: un demone non è che un demone, niente di più, eppure è anche vero che si potrebbe dire lo stesso di un qualsiasi dio. Tu sai cosa io pensi di tutto questo, poiché ogni vera libertà inizia con l'ironia e poi il disprezzo verso il proprio prossimo: cessa perciò nella speranza di poter mutare il fato attraverso vane preghiere agli dei, Ciò che deve avvenire avverrà, e quello che non dovrà essere non sarà, per quanti sforzi si facciano in un senso o nell'altro. Dubito però, e credo a ragione, che l'uomo possa mai allo stesso tempo sopportare una lontananza dai credi religiosi e una totale libertà politica; se non avrà alcun credo, bisogna allora che serva e, se è libero, che creda, poiché in genere chi pretende la libertà, poi non sa di cosa farsene. La vera libertà è niente altro, infatti, che un'illusione menzognera, legata al tempo e al luogo. Propizia al dormire si spezza sempre, prima o dopo, come le lacrime amare su di un tronco mutilato, dal desiderio inevitabile prosciugato nella calura di un ruscello inaccessibile. Accettare la vita senza credi, senza sogni e senza lacrime, accettare la vita così come essa è, e non altrimenti: è questo il mio augurio per te e poi, niente altro, se non il

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

conoscere privo di eccessi, di urne e di estasi ammutite, per cui ogni cosa si rivelerà ineluttabilmente nel Tempo.

Avvolto nel logoro doppio mantello, ho agitato, in pieno giorno, una lanterna. Lo ho cercato con una luce di cera senza mai trovarlo. Io non amo l'uomo, lo sai, i passi mirabili della sua ragione, le azzurre stigmate e la sabbia dei suoi deliri mentre il Tempo scintilla. Tutti ti deluderanno prima o poi: è soltanto questione di tempo, lo vedrai. Chi è solo divora se stesso, nella solitudine dentro uno specchio di pietra che taglia il mondo: chi vi si immerge, invece vi viene divorato dagli altri. A te scegliere, dunque, ma sapendo che coppe, libagioni e ogni fruscio di seta e di oro non ti condurranno mai in alcun luogo, ti disgregheranno e ti lasceranno forse, soltanto l'orgoglio di essere ciò che sei. La vertigine degli uomini ormai mi è ignota, e sorrido senza simpatia, con un tenero furore privo di morsi per i loro sogni. Poichè la gratitudine pesa, là dove la vendetta reca profitto, è di solito più facile ricambiare l'offesa che il beneficio: ma ormai sono lontano, se non per qualche attimo e per qualche reminiscenza tanto dall'una quanto dall'altro. La gioia è sepolta dentro di me, e a volte ritorna, con i suoi seni nudi privi di decenza, ma mai dovuta alle parole e alle sciagure di un essere stremato che non rispetto, e che non desidero, come mai ho desiderato, avere accanto nei suoi presagi ingannevoli. I secoli e i popoli sono passati, tra danze e vittorie festeggiate, tra divisioni e scambi infiniti, tra menzogne e zaffiri insopportabili: eppure poi il silenzio ha sperduto tutte le voci. La folla è madre di tiranni, te lo scrissi. L'uomo non cambierà, di questo si è certo. Fino al balzo supremo, e fino al tempo del fuoco che brucerà l'ultima goccia di sole. Chiunque aspiri a volgersi dagli abissi della noia verso lo splendore, verso tutto ciò che lo spinge dalle tenebre alla luce, non può altro che considerare chiunque trovi sul proprio cammino se non un ostacolo e un impedimento intollerabile. Tutto ciò che è profondo e delicato non può che essere estraneo, e al medesimo tempo, del tutto sconosciuto all'uomo comune, il quale gode solo di ogni giudizio ad esso favorevole là dove sembra soffrire di ognuno sfavorevole espresso sul suo conto: al contrario lo spirito aristocratico non possiede alcuna attitudine di considerazione verso la vita e il mondo degli altri, con arbitrio sempre celato. Osserva le cose: solo chi afferma di conoscere realmente il tutto e colui che invece non ne sa nulla, sembrano essere immutabili. In genere è del tutto inutile delegare ad altri quel che si possa, per vendetta o per funesti presagi, far da noi stessi con nobile arte: tuttavia l'aristocratico da parte sua, lontano dagli uni e dagli altri uomini, e dunque da tutti, guarda dirittamente solo dinanzi a sé, orizzontalmente e lentamente per ciò che lo riguarda. Eppure, e sempre al disotto di ciò che lo concerne, di quello che, e per diritto di nascita, non può che essere privo di una qualsiasi altra prerogativa.

Le arti di Efesto! L'essere umano è l'unico e vero errore della Natura. Gli specchi e l'accoppiamento sono sempre abominevoli, poiché ne moltiplicano il numero tra il Cefiso e la ninfa acquatica, la cerulea Liriope dagli occhi sfacciati. Ben lo sapeva il giovine Narciso di cui l'acqua ne poteva riflettere l'immagine. Tutto ciò che è creato reca i segni della salvezza come l'uomo accecato e sconfitto da sempre, preso in questa fuga di massa, verso l'assassinio di gruppo, e verso il fuoco quelli della perdizione. Il carattere non eccezionale ma anzi usuale del male nel sistema delle cose, non è affatto per esso un evento accidentale al suo spirito e ai suoi confini. La morte come desiderio si trova ovunque, e non è poi necessario scavare in esso per trarlo alla luce: non appena si vada tra le strade, tra i dorati templi di marmo e le compiacenze del bel citareggiare voluto dalla carezzevole Ciprigna, distruzione è il primo pensiero che viene in mente a chiunque sappia pensare, e dunque ragionare per suo proprio conto. Finalmente la terra senza uomini! Il disprezzo è un veleno prezioso fatto con il nostro sangue e il nostro sonno: esso è il piacere più duraturo, dove la Natura chiede di essere riverita. Non sono mai stato, dal canto mio, ad agio nell'immediato, sedotto solo dagli istanti innumerabili nella luce della pura anteriorità, in cui non fui. Io perciò di ogni cosa nego il senso e il valore: ne nego il fine, qualsiasi ordine morale e lo stesso altruismo, mai realmente possibile. Nel rifrangersi di ogni specchio, nella rugiada di ogni lutto e di ogni pianto non affermo che i falò dei canti delle cetre, e dal suono senza fondo.

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

E come per l'uomo, non credere soprattutto mai in alcun dio poiché questa assente apparizione dalle teste innumerevoli altro non è che il frutto delle sue ciglia di seta, il vano orgoglio che ogni ordine e ogni potere esigono: ogni credo altro non è che figlio dell'ignoranza, e non potrebbe mai sopravvivere troppo a lungo, se privato della propria madre. Non c'è nessun dio, se non indifferente o crudele nei confronti delle proprie creature, come l'idea di una divorante infinità del desiderio, e non ce ne furono mai: nessun creatore di questa vita della quale tutti abbiamo conosciuto, o conosceremo, l'infelicità e il nulla, oltre quelle illusioni su cui la Natura ha stabilito la nostra vita, non è in alcun modo alla fine possibile. Questo essere chimerico non è mai esistito se non nella fantasia degli insensati e degli usurpatori, di chi ritenendosi il più accorto ha convinto altri di un qualche dio che santifica le catene, là dove poi il debole, abbruttito e dallo spirito ripiegato, gli ha reso ragione. Nessun essere ragionevole, lo ammetterai con me, vorrà definirlo, o presupporre l'esistenza: solo chi è privo di ogni intelletto potrebbe dar credito a un'idea, a una fantasia così prodigiosamente contraria alla ragione. L'Uomo di Platone, o meglio l'idea platonica di uomo ne è un esempio: eppure già Antistene, in merito, aveva chiarito ogni cosa: vedo sì il cavallo, ma non la cavallinità. Ogni fede altro non è che un capolavoro dell'arte dell'ammaestramento, poiché non ha altro scopo che addestrare l'impero disperso e ignorato da se stesso delle folle, su cosa deve e non deve pensare, credere e non credere. Anche di questo si è certo: l'ultimo dio scomparirà con l'ultimo uomo. E con esso spariranno la paura e l'angoscia, create al solo scopo di produrre divinità, non sarà mai sufficiente ripeterlo tanto spesso. Niente di nuovo, di luminoso e privo di rigori, sarà mai possibile, fino a quando l'ultima pietra dell'ultimo tempio non sarà caduta sull'ultimo sacerdote: e non ha poi alcuna importanza, mescolando la saggezza al sonno, a quale cumulo dorato di ombre e incantesimi esso appartenga. Se osserverai con attenzione te stesso farai in modo che arretrino i sogni e i deliri di cui si nutrono gli dèi: il principio e la fine di ogni cosa è il nulla, per cui è mai possibile supporre un qualche ente che non abbia limiti. L'uomo è inaccettabile, così come ogni cosa che ha creato, nell'ebbrezza del proprio sguardo nero dentro la notte suprema. Ascoltando Platone affermare che l'uomo è un pennuto senza piume gli lanciai addosso un pollo spennato: ecco il tuo uomo! Non riprendere, Eubulo, dunque una lotta insensata, non cedere ad un'autorità impaziente di condannare, la quale non ha prodotto altro che beni piccoli e mali supremi, in una dorata guaina di falsa compassione ove s'è sempre nascosto il pugnale dell'invidia e della malevolenza, ma vai da solo per la tua strada, simile ad un rinoceronte e all'incanto della luce dipinta sotto i boschi di cedro, non obliare la tua vita, quello che realmente sei nel solo mondo esistente.

Ne abbiamo spesso parlato, passeggiando mano nella mano lungo i portici affollati, tra i tramonti divampanti di folgori oppure tra i campi soavi delle corone di mirto, per il desiderio che ne mostravi. Il suicidio non è che un atto di impazienza, ti dissi, non è che il provare a raccogliere il buio tesoro di foglie e di favole tristi prima che, inevitabilmente, giunga il tempo assegnato. Una volta io stesso ero sempre solito chiedermi davanti ad ogni morto: alla fine a cosa gli è mai servito il nascere?, eppure e tuttavia adesso, e in questo stesso attimo, mi pongo la stessa domanda davanti ad ognuno che sembra essere vivo nel corpo poiché, almeno nella stessa vita, a nessuno è dato di morire per due volte al medesimo tempo. Abbandonare un mondo che si è messo così di buon grado nel donarci ogni possibile dolore, tristezza e angoscia non è forse poi, in se stesso, un gran male: eppure rifletti. Solo chi alla fine ama in fondo la vita ricorre a tale mezzo, non potendo far altro e non avendo più scampo all'orrore delle proprie sofferenze: ma chi, come me non ha invece mai avuto alcuna ragione per vivere, perché mai dovrebbe averne qualcuna, anche se una sola, per morire? La felicità improvvisa stessa spinge talvolta al suicidio, esistendo solo fintanto finché dura, e poi per il timore d'essere persa: essa difatti per molti è una sensazione tanto inusuale che appena la si prova ne sorge una sorta di presagio, per subito interrogarsi su tale nuovo stato, ma già nella certezza, e come inevitabilmente sarà, del peggio. Chi sa, conosce e dunque prevede la sicurezza e il rigore delle cose, e perciò al contrario non se ne dà poi gran pensiero, Ogni suicidio, del resto, è

sempre invisibile: l'uomo si nutre, beve e cammina, simile ad un ubriaco calpestato da cavalli impazziti. Chi non sa ritiene, e solo per ciò, che egli sia vivo: eppure io conosco, e ho sempre saputo, con un riso interno, che esso è in errore, e che in realtà è già morto. Senza l'opportunità, in ogni attimo possibile, del suicidio io stesso credo che avrei posto fine alla mia vita già molto tempo fa: ma so anche che l'essere in vita non è altro che un sogno, il quale poi non ha relazione con alcuno. Ora amo il mio destino, ho detto a volte solo per provare le menzogne e i segreti del mio simile: chi mai lo vorrebbe essere? Mai, e come mi attendevo, ricevetti alcun consenso. Di fatto non c'è alcun modo di provare che sia preferibile l'essere, nei ruoli di volta in volta ricoperti sul teatro della vita, al non essere poichè nulla si crea, e in effetti nulla definitivamente si distrugge: anche la morte volontaria non può dunque creare che una trasformazione nell'aspetto e nelle sembianze, ma non nell'essenza. L'individuo può anche morire, ciò è indifferente agli occhi della Natura, eppure oltre questo il sole continuerà ad ardere senza interruzione in un eterno splendore e la rissa dei venti a stremare i rigurgiti d'acqua marina. Lo vedrai, con il tempo e l'età ti abituerai al disgusto di vivere: ci si può suicidare o meno, da uomo non condanno niente, eppure tale atto non cambierebbe nulla, se non per un'anticipazione di quello che è comunque ineluttabile. Se non si vuole e desidera più nulla, si è già come un albero morto, solitario in una brughiera coperta di neve e dentro una notte senza stelle: si è già dunque già morti, prima del tempo e prima che la morte possa atterrirci con i suoi vani timori. Chi si suicida, alla fine, non è se non chi abbia preso, con un lieve anticipo, la morte di sorpresa, con un anticipo tanto breve da essere simile alla rugiada tra i fiori di loto, E' vero, il pensiero del suicidio è spesso un energico mezzo di conforto, quando non ci si possa più appigliare ad altro, ma poi alla fine, e sopra ogni cosa: liberarsi della vita per propria mano sarebbe come privarsi del piacere di riderne. Merita essa davvero una tale importanza, nel paese dovunque presente in cui la solitudine è regina e l'occhio è già proteso, prima del tempo, verso la notte suprema?

Ma più dell'uomo diffida e tieniti lontano dalle donne: non ne esistono di oneste, e quelle poche che desiderano farlo apparire sono esauste sempre di questo ruolo. Non considerare Ipparchia, dei cui delitti ebbe comunque necessità di un complice, e che mise a frutto il suo tempo abbandonando i telai: ella è un'eccezione, senza calzature orientali, scialli ornati di fibbie e retine splendenti nei capelli. Fu un'eccezione anche quando contrastò Teodoro di Cirene in un simposio nella vasca dei serpenti. Con Cratere, il satiro tebano di nobile famiglia, senza alcun pudore, ella si congiunse con lui nella pubblica piazza, e davanti a tutti. Non possedette che una coperta per giaciglio e una bisaccia col bastone, per compagni di viaggio: ma te lo ripeto, non rimane poi di essa che la fuggente durata della carne, come in un tesoro di distanze marine e foglie ormai increspate. La donna, in genere, è ben altra cosa, la femmina che apprende ad odiare a misura che disimpara ad affascinare: ma di questo precipizio, di questa maschera che mima eternamente i più neri entusiasmi, di questo abissale arco osceno che nulla di puro adorna per un solo attimo, avrò modo di scriverti ancora. Ogni frammento può esistere nella forma, covando nel cuore i germi del proprio male: e così ogni donna ha un odore tutto suo, un selvatico miasma che ho sempre percepito e che sempre me la ha resa insopportabile. E perché, e perché mai poi nessuna donna ed ogni suo incantesimo risulta alla fine credibile? Per la ragione, rispetto a tutto quanto ella afferma, Eubulo, che è lei stessa la prima a non crederci affatto: tuttavia questo, lo vedrai e lo appurerai da solo, nel corso della vita, senza che per ora io debba aggiungere altro. Perché mai una donna dovrebbe immolare, in nome di un inesistente amore verso chi ella maggiormente detesta, quanto dice di desiderare di più: la libertà, le proprie grazie, i moti attraenti, la civetteria e i piaceri? Ma ciò è falso, come tutto il resto. Questo sesso ignobile è simile alla strada che percorri: non ti preoccupare perciò di chi ti ha preceduto, ma soprattutto non ti occupare di chi ti seguirà. A quale età un uomo deve dunque prender moglie? Da giovane non ancora, da vecchio mai. Per l'uomo in genere la donna è uno scopo, un fine, ma l'uomo per la donna soltanto un mezzo: se non vorrai dunque essere davvero solo non legarti in un matrimonio, mai. Ogni donna persa è un attimo di acqua smossa, di frutti maturi andati a male e di sguardi mendaci smarriti per sempre. Con lo sguardo ella sembra

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

innamorata di uno, con le parole melliflue di un altro, con l'atteggiarsi del corpo e dei gesti di un terzo, per poi prediligere infine il quarto a causa dei piaceri amorosi. Chi dunque, e cosa è questo freddo sole prodotto dal soffio delle proprie vesti, questa arida liana dai bocci rossastri, tutto astuzia, raggiro e ipocriti segreti? Senza alcuna donna accanto, che crede d'essere amata solo per il silenzio che la circonda, e solo per cui stoltamente crede d'essere ascoltata, farai passi mirabili sulla scala del giudizio e della ragione, e il tuo cuore procederà di molto, oltre ogni impeto segreto, ferite sognanti e fiumi oscuri di laide deiezioni. Solo le nature attratte dalle donne ne sanno sacrificare la noia che esse sempre ispirano, e deluse già in anticipo da un amore non possibile: tuttavia io so, amico mio, che tu non fai parte di esse. Di tutti gli oggetti di disgusto e disprezzo, di nulla una donna un tempo per follia adorata potrebbe esserne il più esecrabile. Questo, oggi, è il mio augurio, la scintilla di un sentimento grato struggente tra le colombe predestinate, e prima che venga il buio meraviglioso a grandi passi.

L'Ateo Teodoro, il discepolo di Aristippo per la sua giusta polemica verso ogni religione fu bandito da Atene: egli negava qualsiasi dio, e in questo fece bene. La vergogna che l'uomo prova per l'altrui immoralità, non è poi che un gradino sulla scala delle menzogne, alla sommità delle quali poi ognuno non potrà che vergognarsi della propria illusoria etica, di cui l'orgoglio feroce in un dio non ne è che la suprema mendacità. Tuttavia, e oltre questo dal canto mio, rinnego, senza rigettarla del tutto, la svalutazione assoluta che egli fece dell'amicizia. E' ben vero che ogni cosa passa, e che ogni estraneo, se benevolo, può ritenersi nostro amico, anche se per un tempo breve e limitato. Ed è anche ben vero che, chi si dice amico, ma se malevolo nel cuore, ci è poi in realtà nemico, e della specie peggiore. L'amicizia è una presenza che non potrà mai evitare al alcuno di sentirsi solo, e né anche potrà mai privare del minimo dolore dalla Natura assegnato ad ognuno, tuttavia pur senza agire, ma solo camminando potrà permettere, qualche volta, di giungere molto vicini al cuore stesso delle cose. L'amore, prima il bacio e poi le unghie di sabbie mai tanto forti come quando si armano della propria debolezza, questa tenerezza dai frutti amari, che sembra sprizzare tenebre senza sogni da un relitto che ogni mese perde sangue senza mai poi morire, ebbene questo amore non esiste affatto, ed è semmai molto più vicino all'odio che alle offerte già di per sé consumate per consuetudine. A tutte le bocche mai silenziose, alle ciglia di un paesaggio vano, alle palpebre serrate e le linfe muliebri di un sogno in fiamme e già futuro: che importanza dovervi poi attribuire? L'amicizia, Eubulo, è in genere ben altra cosa : quando vera non vacilla nello splendore e non mitiga un passato indecente, è un affetto senza morsi e senza ferite, e come una città di diaspro senza orgoglio. Eppure presta attenzione a ciò che ti dico: quando parlo dell'amicizia intendo riferirmi soltanto a quella virile. Osserva: quando gli uomini sono insieme tendono ad ascoltarsi, là dove le donne invece si guardano e scrutano, con malizia, l'una con l'altra. Se di questi diarroici peti espulsi per sempre da ogni eternità, se queste carcasse larghe di fianchi e strette di spalle che solo il delirio del desiderio potrebbe considerare accettabili, mai possono provare amicizia tra di esse, come mai potrebbero farlo nei confronti di quello, intimamente e da sempre, considerato come il loro peggiore nemico? Lasciale dunque alla loro perfidia gravida di mali sempre, alle gracili membra eternamente malaticce e alla morte che scontano mentre sono ancora in vita, e non occupartene più. Non ne vale alcuna pena. L'amicizia virile non svanisce in genere invece in un balzo solo , ma è forte, e tenace e senza timori immaginari, ipotesi vane, e senza desideri insensati: ha spesso la bellezza del marmo e l'invocazione dell'oro. Parlo eppure come è ovvio della vera amicizia, che è rara e molto difficile da incontrare a questo mondo: in genere gli altri non sono per noi che comparse del momento, fantasmi che si diranno nostri amici finchè saremo felice e in grado di offrire loro doni, ma che ci abbandoneranno quando inevitabilmente verrà il brutto tempo. Dunque che tu abbia, o non abbia al momento beni e denaro, fanne comunque richiesta a chi ti si professa per amico: potrai così valutare secondo ragione, verificando e mettendo alla prova che ben pochi, o forse quasi nessuno, lo è davvero. I beni degli amici, di quei pochi veri, sono invece in comune: ecco perchè chi ne conosce il valore, si afferma, possiede in realtà ogni cosa. Questa amicizia si accresce dei suoi stessi doni cinta, e chiusa in una stanza, dell'azzurro in uno scambio

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

infinito di alghe, di echi marini e dei voti che precedono il silenzio di ogni sera, come quella stessa che adesso sta per giungere alla mia porta. Eppure, eppure anche su questo, non farti illusioni: non esiste al mondo nulla che, come ogni cosa non invecchi, si alteri o deperisca. A causa del Tempo quando l'ira per una ragione o l'altra non la rovini, e anche quando ciò non avvenga, la stessa amicizia alla fine invecchierà e sarà, come ogni cosa, soggetta al sopraggiungere inevitabile della consunzione di ogni tramonto. Come per le mie parole, e similmente ad ogni cosa, non fare affidamento a niente: la morte di ogni cosa non ha affatto lati solo negativi, è invece una festa e il punto d'arrivo, che dovrebbe pervaderci di un infinito rallegramento. Nessuno guarisce dalla malattia dell'essere nato se non per il tramite della fine di tutto: rallegrati, e non sii altro dunque che luce e guida a te stesso.

Disprezza e allontana, eccetto i pochi amici, da te tutti, mio caro Eubulo: Eraclito di Efeso era solito affermare che uno è per me diecimila, se è il migliore. Non credere dunque a nessuno e non fare affidamento su alcuno, ognuno devotamente simile soltanto per schiacciarti tra le menzogne di un tempo privo di fede e in una lotta insensata, in cui ogni gioia comunque verrà sepolta. Non provare mai pietà verso alcuno, poiché la pietà verso gli altri oltre che immeritata non è altro che durezza e tirannia verso se stessi. Si dovrebbe istituire il diritto di sopprimere in ogni modo, che sia lecito o meno, tutti coloro che osino in qualsiasi modo turbarci: tale distruzione di massa, per la sua liceità, dovrebbe figurare al primo posto nella determinazione di qualsiasi dettato ideale. L'uomo in ogni caso scomparirà, presto o tardi, di questo ne ho una convinzione assoluta, così come il ridicolo patto stretto da una stirpe maledetta, soltanto capace di professare un popolo, una terra, un dio e una patetica promessa. Esso alla fine, tale uomo, non è altro che un povero cranio nudo, una scimmia deforme già morta prima di nascere, una massa di carne che ha soggiornato per mesi in una latrina e tanto orgoglioso adesso da ritenersi degno di amarsi quanto di compatirsi. Che specchi di creta e di regni assopiti, simili al tronco e al lamento del tiglio che brama le fiamme! Eppure, eppure verso chiunque sia in cerca di asilo e conforto non bisogna provare compassione: la pietà è la voce dolce che ha solo sete di morire, e nessuno compiangere difatti l'altro, se non per cogliere nei cieli una qualche sciagurata ricompensa. Mentre la sabbia, le scale dorate, i gradini nell'incanto della luce, l'olmo, il tiglio e il felino portano in sé la salvezza, l'uomo ne porta la perdizione, l'uomo porta in sé l'incurabile, te lo ripeto. Le fughe di massa, gli stermini di gruppo, è questa la laida anima del signore delle contrade, eterno prigioniero di se stesso. Non amarlo, mai, e soprattutto non provare verso di esso alcun compatimento. Non lo merita, e comunque sia non ne vale alcuna pena. Allontana dunque da te tutti, Eubulo! Guardo l'uomo: ormai tutto ciò che mi interessa non è altro che cogliere nel suo aspetto consueto di ogni giorno la morte che continua a lavorare dentro di esso. Attimo dopo attimo, in ogni infinitesimale frazione del tempo è un poco della sua vita che se ne va: e questo, da solo, è un fatto che mi riempie di gioia. Non sono mai stato affabile verso alcuno, solo perché non ho mai potuto provare, e a ragione, altro che disprezzo verso la maggioranza degli uomini. Io non amo dare consigli, lo sai, ma questa volta mi permetto un'eccezione, per l'amicizia che ti porto, e per l'affetto e nulla di più. Quando resterai senza di me, quale luce ti sarà recata da altri, quale ombra rimarrà di quanto ti ho scritto? E' questo il mio cruccio, ma non posso del resto dirti che questo: distruggi tutto e tutti dentro di te. Non occuparti di alcun affanno legato al mondo degli uomini, ma porta dentro solo te stesso e afferma soltanto i diritti che ti sono dovuti per un'aristocrazia di nascita, anche là dove ti riterranno simile ad un sonnambulo vagante sull'orlo di un abisso. L'uomo, quello che altri dicono essere il mio simile, non contempla che ciò che pensa, e ciò che reputa, senza motivo, di essere: la sua occupazione principale è sempre comunque la distruzione, non solo di tutto ciò che lo circonda, ma anche del suo stesso simile, e che, e purtroppo, si moltiplica con tale tenacia e insistenza da aver infestato l'intero mondo visibile. Nella sollecitudine e nelle ingannevoli apparenze del suo cuore non si cela mai altro che un'insolenza molto più simile alla malizia che al sorriso puro di un'anima, che ami e che vegli. Volgiti piuttosto al cielo che arde di astri fino al mattino, e che sembra morire ogni sera in un rosato abbraccio e nei tremiti di colombe d'oro. Tutte le ricchezze di Medo e quelle di Ciro sono inutili. Chi non possiede

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

nulla ha in genere l'opportunità di giorni lunghi. Solo il cielo aperto su di sé, la vita errante, per paese tutto il creato e per legge, soprattutto, solo e mai nient'altro che la propria volontà: non c'è altro. Con l'unica forza di cui puoi andare fiero, vivi per te stesso e solo per te stesso trova a suo tempo la dignità del morire. Senza alcun uomo accanto, in perfetta solitudine, è questa la mia promessa, abbraccerai nella carne l'onda, gli sguardi e la maschera veritiera che inebria di gioia la Bellezza senza pianto. C'è un sogno che ci sta sognando.

La semplice disobbedienza di un singolo individuo sarebbe sufficiente, ti ho scritto non molto tempo fa, bastevole per distruggere e poi creare. Nessuno vive al mondo se non per prepotenza: se, per la delicatezza del tuo animo non vorrai adoperarla, gli altri comunque l'adopereranno su di te. Si vuol davvero rendere impossibile a chiunque di dominare chi gli è simile? Allora è necessario che nessuno possa possedere il potere, alcun potere: e chi, in qualsiasi maniera affermi un qualsiasi stato, quello stesso affermerà allo stesso tempo l'autorità, il diritto della forza e del predominio. I principi umani non servono che a tiranneggiare le proprie consuetudini, a giustificarle, e il più delle volte ad onorarle nel nasconderle: è vero difatti che la ragione è la follia del più forte, là dove la ragione di chi viene detto più debole è spesso considerata miseria agli occhi del mondo. Chiunque conosca le abitudini degli uomini davvero le schiverà in ogni occasione: la solitudine, il caos delle stelle, il culmine dell'oro in fiamme questo hanno di bello, poiché tutto ciò è proprio del fulgore e del silenzio supremo verso il mondo. Ogni uomo non conoscerà la pace se non al momento della definitiva uscita dal proprio corpo, quando vi sarà quiete, quiete perfetta: eppure, anche con ciò, io non proclamo il disordine come fine ultimo delle cose. Ciò che è senza alcun ordine ha per me soltanto il significato dell'assenza di ogni potere e di ogni autorità eppure, eppure di certo non vi sarà mai pace sulla terra fino a quando vi saranno gerarchie e i mediocri nel diritto di comandare, tra invasioni e gli stermini di villaggi e città intere durante le insurrezioni, chiunque altro. E' vero anche ad ogni modo che la maggioranza ha il più delle volte torto, tuttavia io non intendo parlare agli schiavi già di se stessi e ignari della propria sorte, mi riferisco invece all'individuo solo, a chi ha immolato il sonno a favore delle profondità insondabili del conoscere, avido di annientamento e che con entusiasmo accetta il proprio nulla. Del resto ogni attrattiva nell'indagare sarebbe ben poca cosa, se per giungervi non si dovessero vincere tanto pudore e tanti incanti, tante balbettanti e compiacenti false innocenze: meglio dunque essere dai più considerato folle piuttosto che saggio, nei vani giudizi dell'uomo. Non credo perciò ad alcuna olocrazia, a qualsiasi diverso governo della vile canaglia per cui la giustizia non è in realtà che il suo esatto opposto commesso con il consenso dei propri predecessori, e non credo al conflitto che potrebbe generare: ne scoraggio il ricorso, poiché quest'ultimo solitamente appare utile solo a coloro che sono sicuri di un esito favorevole, e di questo non ne ho affatto la certezza. Solo questo reputo utile: distruggere ogni stato e ogni principio di potere. Qualsiasi uomo che si rispetti non può che essere privo di patria, poiché come ogni altra attività umana anche la politica non può che compiersi sull'altrui rovina. Come Eraclito rifiutò da Dario il persiano gli onori di corte, io da Alessandro pretesi che si allontanasse dalla mia presenza per non frapporti tra me e il sole. Qualsiasi vera libertà non può che negare qualsiasi forma di governo, te lo ho già detto, e non risiede nello scegliere tra questo e quello, ma solo nel sottrarsi a qualsiasi imposizione prescritta. Ed è tutto.

Vedo eppure che, poi, ti sto scrivendo come chi abbia da insegnare qualcosa, o peggio ancora come un poeta dalle mani gracili, e questo non lo voglio. Alla domanda su quale fosse il mestiere in cui me la sarei cavata meglio, ho sempre risposto sorridendo dentro di me: nel comandare. Ma chi, e soprattutto: per che cosa? Ne ridevo, perché ciò sarebbe stato come affermare che il vento è immobile e che la luna non si sposti, ruotando nella sua orbita. L'antica traccia, la voce che appena increspa l'aria per l'amore, fine a se stesso, della polemica! Per tutta la vita ho contrastato gli incensi, le divine ombre frutto dell'intero firmamento e il languore dei prodigi, tra i quieti marmi delle tombe, sempre imperfetti: e di certo non cambierò opinione adesso, per il poco tempo che ancora mi resta. D'altra parte, cosa è mai un filosofo se non chi volutamente possa demolire le

certezze di ognuno? Non ho nulla da raccogliere e né da seminare, sempre ammesso che lo abbia voluto o lo abbia fatto. Un giorno per scherno volli richiamare attorno a me una ristretta cerchia di fiamme morte, di foglie secche dalla finezza di una carne opaca, e venni subito circondato da una massa più pesante della soma: percossi tutti con il mio bastone di cedro. Uomini ho chiesto, dissi allontanando tutti da me, nessuno escluso, e non brune deiezioni dal miasma infetto: qualunque dio o individuo parto delle idee avessi io dunque potuto forgiarmi, non sarebbe stato altro che una chimera, la cui stupida esistenza vive solo nella testa dei folli. E questo lo avevo sempre, e definitivamente, compreso: Zeus e' quell' essere dotato di tutte le qualita' e le virtu', meno quella di esistere. Per tale motivo non sono dunque che cittadino del mondo intero, e perciò del nulla. Alla fine quello che mi è rimasto è solo l'amico fedele di sempre: i cani, te lo detto e scritto più volte, vivono nel presente senza ansietà, e non si occupano di alcuna filosofia, di alcuna vuota astrazione. Il cane, nella sua tenera arte della vera e incondizionata amicizia, sa per istinto a differenza dell'uomo chi è amico e chi non lo è. Al contrario del mio simile, che inganna o è ingannato, i cani riconoscono subito, per una intuizione assoluta, sempre la verità delle cose. Nessuno patisce danno se non per propria mano, e in questo l'uomo è maestro. Per questo me ne discosto, e anche se ormai non sono più in attesa di alcun uomo onesto: se i Sinopi mi hanno condannato a suo tempo all'esilio, io li condanno ancora a restare in patria. E' la mia vendetta, anche se colma di dolore tra gli occhi, di richiami e di addii, di sangue e di cuore. Mi hanno definito un Socrate impazzito, eppure non riesco a trovarmi ad agio in questa definizione come in qualsiasi altra, del resto. Definire significa limitare, e io sono lontano da tutti i rumori che ogni giorno si destano dai giacigli sconvolti e dagli amori più preziosi dell'uomo. Ho accanto il mio cane, e in lui leggo più di quanto chiunque possa interpretare negli Astri. Alla mia morte non basterà altro che un pilastro, con inciso nel marmo un cane di Paria. Anche questo mi basta, e non ho da chiedere altro.

Torno a scriverti ancora per un poco. Si dice che è bello intonare un peana tra i commensali, eppure quando si è soli sbianca ogni legame umano e, come per Cirno, nessuno rimane davvero amico all'altro anche se nacque dallo stesso ventre. Tra il segreto ombroso dei tralci siedo in disparte per la vecchiaia che si attarda tra l'impeto dei carri e le fonti gelate: rimango solo in silenzio, accanto al dono luminoso che tra non molto mi attende. Durante la veglia, come in un simposio, inventiamo l'uomo e il mondo che ci circonda: non facciamo perciò altro di diverso da quanto già facciamo in sogno. Alcune realtà sembrano in apparenza essere dissipate e inaccettabili al comune sentire ma forse e perché da esso, in realtà, tali realtà sono volute, pur fingendo di ritenerle eccezionali e incredibili. Ogni verità è difficile: anche colui che la intende per intero sente sempre rivoltarsi qualcosa in sé. Dell'immoralità di cui spesso sono stato accusato non ho mai tenuto conto più degli sguardi vaganti nell'aria e dei crucci sull'Ade, così come mai di quanto si è detto in riguardo ai miei demeriti sulle donne. So per esperienza che gli oltraggi più forti alla sensibilità provengono dai contrasti, e non me ne do pena: chi è in grado di disprezzare se stesso, si onora almeno in quanto disprezzatore, eppure mai mi sono abbassato a quello che per stupidità ritengo essere il più irrimediabile dei vizi, l'onda fiorita sulle labbra di Academo, e sugli inni amabili di ghirlande mai sazie. Le donne apprezzano la crudeltà più di qualunque altra cosa, e non è dunque affatto strano che la vera e propria origine di esse sia la voluttà. E' vero: là dove non é in gioco né amore e né il disprezzo, ogni arte della donna risulta alla fine mediocre, poiché nella vendetta, che segue ineluttabilmente a ciò che viene definito come amore, essa è sempre molto più spietata, e insensata, e consunta dalla miseria di un qualsiasi uomo. Dolce è sempre la vendetta, ma in modo particolare per quello che si ama definire il sesso gentile, ornato da ghirlande di rose, come si usa dire, e corone crespe di viole. Perché mai, d'altro canto, questa donna possedrebbe l'istinto di adornarsi se non ben sapendo che ella rappresenta qualcosa di inferiore, falsamente mostrando di cedere i favori di una felicità tanto illusoria quanto poco frequente? Se tale felicità dovesse apparire facile e alla portata di chiunque, ella verrebbe perciò sdegnata, e associata alla noia: la donna diverrebbe oggetto allora di un' immediata indifferenza, e dunque destinata a ciò che per essa è il massimo dei mali. Ogni sesso s'inganna, d'altro canto, sul conto dell'altro, e la stessa passione nell'uomo e nella donna

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

assume realtà del tutto differenti, nella comprensione e poi nell'andamento delle cose. E' questa la ragione per cui l'uomo e la donna non cessano mai dal frantendersi e perché, in fondo, alla fine ciascuno non ami e non veneri che se stesso.

Oggi piove, e non ho nulla da dire, in un senso o nel suo contrario. Non diversamente da ogni giorno del resto, pensando allo sciocco Antistene dai desideri sempre soddisfatti. Poiché è anche vero, d'altro canto, che mai si soddisfanno i desideri, e che essi poi si spengono da sè, nella certezza di non poterli mai realmente soddisfare. Un raggio appena percettibile si posa sul drappeggio dischiuso degli alberi adesso in fiore: l'attimo, in un lampo è presente, e in un lampo già passato, mentre in eterno si stacca un foglio dal rotolo del Tempo, che cade e ne vola via. Il pensiero alterna ciò che è andato, e sulla materia refrattaria del mio destino, quello di ora: mi sono all'alba strappato dalla vasca in cui m'ero immerso, solo per sentire la brezza delle ore e dell'acqua mescolarsi all'acqua stessa. Da tre giorni non mangio, né molto, e né poco: ma non ne ho pena. Bisogna realizzare il proprio ideale, e poi sempre oltrepassarlo. Quando due persone si scrivono l'uno all'altro, non dovrebbero perciò dirsi niente l'uno all'altro: ogni gioia è spezzata comunque dalla vita di ogni giorno. I conti tornano sempre e sarebbe vano elencare i guai, i dolori e le offese ricevute: ad ognuno il fato non donò, al termine di tutto che il morire, e dovendo ciascuno iniziare la medesima vita, quella già vissuta tra i lupi, la violenza degli uomini e gli affanni dal duro giogo, nessuno mai vi vorrebbe, e per alcun motivo, tornare indietro. Tutto non è che vanità, senza alcuno scopo, e l'unica vita bella, non è perciò quella che già si conosce, ma quella che ci appare nei sogni; non la vita del passato, ma quella futura figlia del delirio e delle illusioni. Come Ulisse da Nausica bisogna prender congedo da essa senza mai esserne innamorati: se mai dovesse esistere un qualche dio sulla terra ci sarebbe minor male, ma il dolore tuttavia esiste, là dove ogni menzogna si accoppia alle tristi ciance di chi, tra tutti, fu il più triste. Ritengo riguardo al dolore esistente o che gli innumerevoli disordini siano volontariamente desiderati da quel dio, oppure che l'impedirli sia superiore alle sue forze: ora, io non posso dunque, e alla fine di ogni cosa, temere un dio debole o peggio ancora malvagio, lo sfido senza alcun timore, e me la rido del suo fulmine. Ecco, non avevo appunto nulla da dire, per la ragione d'una rammollita e decrepita longevità, mentre il muschio stringeva nel suo abbraccio la statua dagli occhi chiusi, fatta di cera e di marmo appena discosta dal tempio di Cibele.

Della donna, di questa prodigioso orgoglio che preferisce sempre non comprendere nulla piuttosto che essere nel torto, già ti ho detto, di quella che è sempre la più lodata a condizione che non se ne debba mai parlare. Questo brivido malinconico, questa molle catena priva di ogni decenza ha fame e pretende di mangiare, ha sete e vuol bere, le sue carni si infiammano e vuole essere soddisfatta: è tutto qui, tra gli angoli di terre invidiose, e niente altro se non i deliri dei poeti di ogni tempo in un lento suicidio della ragione. Osserva: la donna è ossessionata dall'amore, l'argomento centrale di ogni sua conversazione, pur essendo la prima, e a ragione, a non credervi affatto. Ed è altrettanto vero che essa apprende ad odiare ogni cosa e tutti nell'invecchiare, a misura che disimpari nell'essere al centro di ogni attenzione. Ad ognuna perciò, cosparsa di sudore notturno tra le dita vaghe su pettini di tartaruga, ad ognuna che si allontana, che passi come un'ombra e che perisce, non chiedere mai di rimanere: lascia ogni donna al suo destino, non ti curare di lei e del veleno di ogni sua malinconia. Non ne vale la pena: sii accorto alle sue menzogne, essa difatti non è mai tanto forte come quando per calcolo sembra armarsi della propria debolezza, non lasciarti ingannare dai suoi tesori, che sono sicuri soltanto perché nessuno, in fondo a se stesso, poi li cerca. Una volta vidi una donna, anche se ricoperta di bisso e lino fenicio che supplicava gli dei in atteggiamento sconveniente, con i lembi dell'abito senza fibule sui fianchi e le dissi: non pensi, o donna, che il dio può stare dietro di te, poichè tutto è pieno della sua presenza, e che tu debba vergognarti di pregarlo così scompostamente? Ogni donna non è affatto diversa da ogni cagna o lupa: deve appartenere a tutti quelli che la desiderano, così fu a ragione affermato. Se proprio lo desideri bevi del vino, ma non farti bere da esso: non avere legami, non essere schiavo di nessuno. A causa del matrimonio

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

anche il concubinato ha subito una corruzione, e solo per ciò non ammetto altro che la necessità della comunanza delle donne e quindi dei figli: niente altro. Appena fuori dalle sabbie, lascia che il sogno rimanga sogno e il desiderio resti desiderio. A quale età, te lo ripeto, un uomo deve prender moglie? Da giovane non ancora, da vecchio mai. Lascia che ognuna venga sorpresa dagli oltraggi degni dei suoi morsi. Ognuno ha le reliquie che gli spettano: lascia dunque ogni donna al destino che merita, a colei che ha un buon odore solo quando non ne porti alcuno di sè, e che inevitabilmente l'attende.

Osserva la vita con attenzione, oltre la natura e il fato che ci furono imposti: il reale tormento di questa vita è sempre l'altro, dunque chiunque ci sia dissimile per nascita e aristocrazia. La nostra condanna, mio caro Eubulo, è il dover convivere come topi con esso in una stanza chiusa, là dove non vi sono porte, aperture verso la luce e né specchi in cui potersi davvero riflettere. L'essere umano è l'unica, vera e definitiva tenebra morente di quest'universo. Non possiamo dormire, né passeggiare mano nella mano e né davvero parlare, se non in rari casi, con chi ci è accanto : si tratta di una sofferenza spesso da sopportarsi, eppure mai così abbastanza lieve da essere oltrepassata. Sappiamo bene, per esperienza, che nessun miglioramento sarà mai possibile: e, tra i deformi dello spirito, inutilmente cerchiamo scampo all'oppressione che il nostro simile ci reca, tra il tormento misto al riso amaro per chi comunque è sempre colpevole della propria falsa innocenza. Ecco: l'uomo, e noi tra e dentro di esso, eppure con le luci già tutte spente. Il dubbio di non sapere non è affatto diverso dalla sicurezza del non conoscere, ma di una cosa sono certo: discutere dell'uomo è come parlare del fine di ogni cosa, dell'uno e dell'altro ne sappiamo solo il prezzo, eppure mai il reale valore.

Qualcuno ha affermato, al mio posto, che io ami i cani e i bambini. Sembrerebbe una verità semplice: e dunque e solo per ciò due volte falsa. Tuttavia, ne ho la convinzione più assoluta, chi vola alto è sempre solo, e non può dunque mai essere realmente compreso. Questa favola, che sembra attraversata da qualche raggio di ideali e supremi proponimenti eppure, eppure non corrisponde affatto alla verità del mio pensiero e delle mie reali intenzioni. Non mi riferisco al cane, anche per quanto ti ho appena scritto: un tempo, durante un banchetto a cui, sotto i portici, assistevo sorridendo dell'argilla profumata e alla noia ansiosa degli uomini, mi gettarono addosso degli ossi, come ad un cane. Me ne andai, e non dissi nulla: non feci che sprizzare la mia pioggia dorata su ogni convitato, e appunto proprio come un cane. Eppure io, e al contrario del cane, detesto intimamente ogni neonato, detesto il suo odore di latte mescolato ai propri escrementi: questo cranio inutile, questa infamia come ho detto che ha soggiornato per mesi in una liquida e infetta latrina, non è altro, e poi che l'ipocrita, il ladro e l'assassino di domani, più preoccupato e infastidito del minore dei mali e del più piccolo suo contrattempo che della distruzione di migliaia dei propri simili. Di nessuna vaghezza per cose nobili e belle, di nulla è degno la terra se non della guerra, padre e madre di ogni cosa. Quando sarai capace di incatenare il tuo cuore, lo spirito a piedi nudi come un diadema perfetto, sarà finalmente solo, allora capace di riprendere il largo verso l'ineffabile fuori dei gorgi d'Acheronte. Chi conosce il moto e ne sa i destini evita per quanto possibile, e a meno di offese personali, là dove il disprezzo senza desiderio di vendetta non sarebbe che un seme caduto sul granito, di allearsi nella passione ai propri nemici, lasciando questa cura alla vita. No, tuttavia e oltre questo non amo i bambini e chi appena nato: forse sarebbero essi meno detestabili se non fossero provvisti del brutto volto che hanno, di quel tronco e quattro arti da rettile gradicante che porteranno con sé fino al tempo ultimo, fino all'ultimo respiro, e da cui il cielo, il mare, la terra e ogni altra entità fortunatamente verrà alla fine liberata. Per il resto, Eubulo, non avere legami, non essere dunque schiavo di nessuno: vivi semplicemente per la tua vita, e a modo tuo.

Con lo stilo annoto per me stesso sopra un bordo di cera un dolore senza ragione, senza odio e senza amore, faccia a faccia soltanto con le notti e con le parole. Ma è noto , la sola funzione della

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

memoria, come in un'eterna e sempre rinnovata atroce scoperta, è quella di aiutarci a rimpiangere ciò che difatti mai è stato. Solo gli spiriti più acuti sono in grado di provare cosa realmente sia la Noia. Non ti scriverò dunque a lungo, questa volta: piove sui templi, per terra e sopra le fontane di Cirno tra i frutti amari e il peso del cuore. Il cielo oggi pesa greve più di un sonno di ninfe, come un lungo commiato, per il tempo giunto e giusto per morire, senza tamburi e senza alcun incanto tenero di cetre. Ricordo senza rimpianti i giorni antichi, ma l'affanno maggiore mi è ora il non sapere perché ha tanta pena il mio cuore. Morire finalmente con supremo orgoglio, quando non è più possibile vivere con fierezza: ma poi, lo so, ogni gioia non è in realtà che un refrigerio breve, e la vera vertigine l'assenza di ogni follia. Tutto inghiotte l'oscurità: lo stesso puro sorriso circondato dai cieli vive la stanchezza del giorno chiuso tra le sbarre dei vasti cancelli, fatto di miele e di vino eppure aspro più dei rovi. Nessuna cosa, se non nella falsa mutevolezza delle apparenze, è mai durevolmente e veramente piacevole, lo so, e in questa certezza non mi dibatto più, simile alle Follie e all'Egide grande. E l'azzurro di un giorno nero, più triste del nero Ade mentre vedo appassire le rose in un solo attimo di giovinezza, la rugiada e il nettare nei calici d'oro del giardino di Menone.

Chi mi è simile, si afferma comunemente, possiede la capacità di distinguere tra il bene e il male: io dal canto mio, per tutta la vita, non ho fatto altro che non tenerne alcun conto, dell'uno e dell'altro. Chiunque ritenga di vivere privo di una reale follia, non è poi così saggio come reputerebbe di essere: esiste un solo mondo, e questo mondo è falso, crudele, corruttore e privo di senso, per cui vi è sempre bisogno di una qualche menzogna per potervi vivere. Sono stato spesso accusato di immoralità, anche dopo aver distrutto l'ultima mia proprietà terrena, una ciotola di legno, te lo raccontai, dopo aver visto un fanciullo bere dall'incavo delle proprie mani. A cosa dunque mi sarebbe servita anche una coppa, creata dalle mani dell'uomo e perciò impura? Non lo nego: ho spesso reso alla natura quanto le spettava negli anfiteatri, mi sono mostrato nudo in pubblico facendo sprizzare il mio seme su oracoli e statue divine, ho versato la mia pioggia dorata su convivi immersi in giunchi splendidi e carni preziose. Ma come per il resto, non mi pento di nulla: solo a pochi uomini è resa la condanna di voler ragionare e volere comprendere, poiché l'insensato per il senso comune e la vera bellezza hanno sempre stretti legami l'uno con l'altra. Il mio stile, il mio insegnamento? Ma io non ho alcun stile, nessun insegnamento per nessuno: non ho nessuna morale, religione o scienza da offrire tramite il cui sussidio si possa fare affidamento nella vita. In ogni tempo non ho mai voluto dimostrare altro che la verità, qualsiasi verità, non è compatibile con le relazioni umane, e che la conoscenza appartiene solo all'uomo che si sia reso indipendente dalla società e dal vivere comune, da quell'uomo di ogni giorno tanto infimo che, in ogni cosa, deve farsi violenza per compiere la più piccola azione esente dal male. Sempre mi sono fatto beffe non solo della famiglia e di ogni ordine politico e sociale, ma anche della proprietà e della mia stessa buona reputazione sempre rialzandomi, forse vinto, eppure sempre più forte. Non me ne pento, ed ecco perché continuerò a distruggere senza alcuna pietà chiunque mi si parerà di fronte: che si tratti del nemico o di chiunque altro, in ciò non vi è nulla di differente. Penso in modo aristocratico poiché la maggioranza degli uomini non è che una massa informe, uomini dormienti inferiori agli stessi animali i quali sanno apprezzare più il letame che i crateri ricolmi di oro e di rubini. Come Eraclito non fu gradito agli Efesini, e che di lui erano il preciso opposto, io non lo sono a chi mi attornia, insaziabile nel placare i sensi e l'ambizione del proprio potere. Sul rifiuto della decenza, insieme all'ipocrisia che sempre la accompagna, tornerò forse mio Eubulo, in qualche prossima lettera. Ora sono stanco, il rigore del Tempo canta i suoi mali, e ho solo desiderio di bere, da solo, le profondità del profumo di zagare portate dal vento.

Un tempo avevo ordinato ad Alcmane di provvedermi una piccola dimora; attesi solo un poco, vedendolo indugiare di continuo, temendo egli che non potessi rendergli qualche testa elmata di Atena, e fu dunque così che mi scelsi alla fine come abitazione un'anfora. Mi sono ritirato in essa, come ogni mendicante e qualche animale senza alcun valore, ma soprattutto senza l'orgoglio

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

invincibile di chi tenti d'indagare l'universo e le cose attraverso le vane parole. Del resto non ho mai cercato, e meno che mai predicato ad altri una alternativa possibile, e in modo particolare una qualche diversa forma politica: l'uomo va comunque verso il fuoco, con danno e con la morte di tutte le cose che lo compongono, e sarebbe dunque per esso inutile qualsiasi alternativa. Per questo ho spesso parlato con statue ricoperte di edera e di muschio, invece che con scheletri diversamente abbigliati: e per questo mi sono allenato a chiedere invano. L'essere umano è inaccettabile, è l'unico, vero errore della Natura, e anche la minima relazione con esso in ogni tempo mi ha creato un tormento molto simile al supplizio: ogni compassione rende l'aria irrespirabile per tutte le anime libere, poiché quella dell'uomo è difatti irreal e senza fondo. Lo spirito non riguarda che me stesso, e mai mi sono svilito nel reputare che i miei doveri dovessero essere quelli di tutti, e di questo spirito difatti quasi mai ho voluto farne partecipe alcuno. Alla fortuna ho sempre opposto il coraggio e alla passione la ragione: per conservare il tesoro della mia solitudine sono giunto ad offendere tutti; e prima di ognuno i pochi verso cui ho provato un qualche affetto. Non ho mai provato timore, neppure quando fui catturato da pirati e venduto come schiavo. Ecco, dunque vivo senza meta, senza bisogno di casa né di fissa dimora, senza alcuna comodità: per questo ancora dormo, e a volte penso, dentro la mia anfora. Se un giorno dovessi sentire una qualche voce che mi chiama e mi implora, io andrei allora verso la persona da cui quella voce proviene e non farei che colpirlo subito sulla testa con il mio bastone. Essere liberi, rifiutare ogni tesoro, avere per arnia il suono più bello e per ara lo spazio dalla perfezione adorabile: ecco, è questo il canto soave dove ogni silenzio si desta. Ho per questo l'anima in pace: cosa, anche con l'oro e tutte le grazie studiate del mondo, mio caro Eubulo, poiché nella verità delle cose colui che poco possiede è tanto meno posseduto, potrei alla fine pretendere di meglio?

Sbaglia di molto chi ha voluto attribuirmi un qualche insegnamento. Non ho niente da dire, a nessuno: e non perché, magari, non abbia poi nulla da dire, ma solo perché non lo voglio. Se non fossi stato che me stesso, non avrei comunque mai voluto essere Alessandro: al termine ho finito per trovar care solo quelle frasi che capovolgono tutte le verità consuete e volgari. Me la rido degli uomini di lettere che si appassionano alle sofferenze di Ulisse trascurando le proprie, così come degli oratori che cercano il modo di far rispettare la verità, ma poi senza mai praticarla. Nessuna conoscenza, del resto, può mai essere realmente trasmessa: ciò che chi ritiene d'essere maestro vuole trasmettere ad altri, non può che apparire del tutto simile alla reale follia. Cosa mi lega dunque, cosa devo mai, non essendo docile ad ogni premura di piacere o per essere al centro di una qualche attenzione, alle membra e allo spirito di morte del mio simile, fermento immondo il cui il disordine di bava e capelli e deiezioni bestemmia ogni attimo se stesso, per l'infame ed osceno essere che egli è? La si osservi con attenzione, questa scimmia malata, questa scimmia appena rachitica imprigionata ed esiliata già da se stessa, questa materia sospesa al punto più alto dell'orrore, mai perdutamente libera, e già laida come i nati morti. Non avere mai compassione dei deboli e degli inetti: non è questa la vera virtù, necessaria alla Natura e ai suoi disegni. Il dolore e la fame sono elementi necessari ad essa, a questa Natura, l'uno per accrescere la conoscenza, e l'altra per sussistere sino al tempo determinato. Ma l'uomo, perché? Osserva le cose così come sono: se tutte le elemosine fossero date solo per compassione, come gli avanzi gettatimi al termine dei convivi, i mendicanti come me sarebbero già, e da tempo, tutti quanti morti da tempo. A cosa necessita dunque l'esistenza di chi ha complicato, e come sé reso impuro ogni dono offerto dalla creazione, ogni tesoro splendente al festeggiante baccano delle api a primavera? La si osservi con attenzione, questa scimmia: la donna falsa, gelosa e imperiosa quando le si offra l'opportunità d'esserlo, l'uomo autoritario, incostante e perfido, sempre: in poche parole la somma di tutti coloro che calpestano questa terra in un labirinto di tenebre e di aromi già scavati nei presagi di ogni vertigine. Qualsiasi società, ogni assemblamento di uomini, è male, in ogni tempo e in ogni luogo, poiché essa è appunto creata da tale entità, figlia del sonno e per cui è inutile qualsiasi impresa e qualunque destino, per cui non vi sono speranze se non nel discostarsi da essa: la conoscenza, ogni conoscenza, non è possibile se non allontanandosene per sempre. Perché, e in nome di cosa, dovrei

mai avere il proponimento di migliorare in un qualche modo ciò che non è mai migliorabile, specchio dalla lingua biforcuta e frutto del serpente che, tra i vani enigmi, rimorde sempre se stesso? L'ordine morale del mondo, l'altruismo, la pietà? Non sono che parole dettate da ombre e già chiuse nella breccia di neri e insopportabili splendori, falsi, adatti solo alle strette dell'istante e dalle rinascite maligne. Molti mi hanno ritenuto ardente, eppure solo perchè ogni mano che mi ha toccato si è poi ritirata intimorita, tanto freddo, tanto agghiacciato non ho mai fatto altro, con nera furia, che essere ciò che sono. A chi giova d'altro canto questo essere il più infelice, tra tutti, nell'universo, conservato con danno e con la morte di tutte le cose che lo compongono e di ogni entità che lo circonda? Il sentimento di vendetta verso esso mi è così grato, che spesso ho desiderato d'essere ingiuriato al solo scopo di potermi poi vendicare. La si osservi con attenzione, questa creatura malata e inetta: te lo ripeto, l'uomo, e con esso la donna, deve perire, questa spina e questo oscuro pugnale nella carne. L'aconito, il alburno, il vischio e il bosso, del resto, non si estirpano mai troppo presto.

Sono stato spesso accusato di immoralità, perché a volte mi sono lasciato andare a pratiche solitarie sulla pubblica piazza o davanti alle sacre statue di Zeus e del suo Olimpo in una avversione, in un innumerevole disprezzo verso tutti i buoni e retti istinti dell'uomo comune. Eppure ancora nessuno ne ha mai compreso il vero significato: non ho forse sempre affermato che la serenità dell'animo non può che scaturire dall'assenza di bisogni e nella libertà dagli istinti? Non rinnego affatto le mie parole. Più si eliminano difatti i bisogni superflui e più si è liberi: là dove la ragione dirige e stimola, le forze della natura attraggono col piacere e respingono col dolore. In questo senso la pratica solitaria è la più sbrigativa, ed elimina in fretta ogni altra noiosa occupazione: lo penso spesso, se si potesse placare anche la fame tanto semplicemente, con una semplice stropicciata allo stomaco e non per il piacere di divorare il tale o il talaltro, quanto per quello di vomitarlo! Antistene stesso era solito associare il piacere al male supremo. Ma potrai dirmi, Eubulo, che spesso egli fu visto entrare ed uscire da numerose case di piacere. Eppure anche di ciò nessuno ne ha mai compreso il vero significato: in realtà solo la differenza tra i piaceri dell'avere, la ricchezza, fama, famiglia, l'onore e tutto il resto, piaceri che possono andarsene in ogni attimo e dunque piaceri maligni, e i piaceri dell'essere. Soltanto questi ultimi sono associati a chi conosce, e che può anche godere dei primi, ma con un intento del tutto diverso: ma è noto, gli uomini superiori sono evidentemente molto rari, e che si trovino in ogni tempo è un fatto del tutto inverosimile. Tutta la vita non è che un assurdo orrore senza fondo: quale sarebbe l'ineffabile felicità, riflettici, se non fossimo mai nati? Chiunque non potrebbe vivere con la morte davanti agli occhi sapendo che tutto è nulla, eppure è proprio ciò quanto fa la maggior parte degli uomini, non pensando mai né alla morte e né al nulla. Poiché la Natura ha ispirato a tutti il più vivo amore per la propria esistenza, l'eternità di questa esistenza diventerebbe un desiderio insopprimibile, tanto da convertirsi ben presto in certezza: ma di nuovo, non è questo il mio caso, soprattutto se al fine di perpetuare un essere che detesto dal più profondo del mio cuore. Bisogna distruggere i valori e le consuetudini del vivere comune, rigettare ogni imposizione, rifiutare il vano sapere delle accademie, ma soprattutto è necessario non curarsi di alcuna convenienza, prendersi gioco del giudizio e di qualsiasi sguardo altrui. Solo nella vera profonda solitudine è possibile essere una folla per se stessi. Non esiste nulla che possa in senso assoluto definirsi come morale, poiché non vi è nulla di morale a questo mondo, ma solo una interpretazione, del tutto umana e dunque errata, di essa. Non è più possibile l'ingannarci o il dissimulare: la conoscenza ha permesso di apprendere quella dimenticanza di noi stessi che era forse facile un tempo, ma adesso oramai impossibile. Il sole, te lo scrissi, entra anche nelle latrine senza tuttavia cessare di essere se stesso, e soprattutto senza contaminarsi. Il disprezzo stesso del piacere è gradevolissimo, una volta che ci si sia abituati. E come quelli che sono abituati a vivere nel piacere, passano con dispiacere allo stato opposto, così quanti si sono esercitati nello stato contrario, con maggior piacere disprezzano i piaceri medesimi.

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

Troppo tardi, troppo tardi! Ho potuto, sfidando il cielo e gli uomini, costruirmi una condotta aristocratica é intollerante del tutto personale, e che anzi annovera tra le virtù l'intolleranza stessa, in un dominare che è da ricercarsi non nella forza fisica, bensì in quello dell'animo. E quale mai ne è l'indizio e la prova se non quella del non aver mai voluto avvilito il mio giudizio, ritenendo che il proprio pensare sia il dovere di ciascuno, e solo per ciò senza alcun desiderio di volerne far partecipi gli altri? Mi sono per questo sempre tenuto lontano da tutti, e in particolare dal contatto di certe mani indiscretamente benevole, da tutto ciò in genere per una ripugnanza incrollabile che non sia stato pari al mio incanto e al mio dolore. Mai mi sono vergognato di quella che alcuni hanno definito la mia immoralità, consapevole che essa è solo un'apparenza, l'opaco senso comune alla sommità del quale ciascuno non potrà che vergognarsi della propria falsa moralità. Solo raramente, e poi sempre comunque a torto, ho conosciuto l'inesorabile inutilità di ogni compassione, tanto che adesso quasi ne arrossisco, con la nausea propria di ogni uomo che abbia molto sofferto: la pietà, difatti, non è sempre che il nemico e il tiranno, ti scrissi non molto tempo fa, proprio di se stessi? Coloro che ispirano pietà dunque per tale ragione non ne meritano alcuna: dico di più, l'astenersi da ogni offesa non è altro che un principio di dissoluzione e di ogni decadenza dello spirito. Da sempre ho messo alla prova il grado innato ed immutabile a cui ogni uomo appartiene, eppure quasi mai ho trovato qualcuno che sia stato capace di mantenere la sua fede in un'idea, o che con la collera e la sua spada sia riuscito di mandare a compimento la risoluzione di una qualsiasi causa. E' la malinconia di ogni cosa compiuta, mio caro Eubulo, che non potrà qui aver lunga vita, di ciò che non potrà mai volare se non nel fulgore dell'oro e dell'azzurro dello spazio inconcepibile. Chi muore giovane è salvato dalla fortuna a tutti gli inevitabili dolori che verranno, poiché questo breve giorno a noi presente altro non è che quella frazione breve del tempo che separa il regno della delusione da quella della speranza: in genere chiunque, se ne renda conto o meno, già attende l'ineluttabile arrivo della delusione. E difatti essa verrà, tra le diverse occupazioni del momento di ciascuno: chi però sa non se ne dà pena, poiché il disinganno per esso è già presente, e contemporaneo all'atto o all'avvenimento stesso. Chi ha conosciuto gli abissi del dolore sa troppo bene che ogni attimo di gioia ad esso sfuggirà presto, come uragani che vanno estinguendosi esausti nel tumulto inesorabile del Tempo: sono d'improvviso entrato nella porta, egli si dice, e da essa ne uscirò, fermo sulla riva e travolto dall'impeto delle onde.

Non esiste, alla fine, che la quiete e la pace con se stessi: tutto è, e allo stesso tempo nulla è, e dunque in un caso o nell'altro non dobbiamo avere alcun reale timore. E' questa la vera conquista, non nelle parole ma nel concreto operare: intendo riferirmi al silenzio esaltato da un severo esercizio solo verso di sé. In genere l'uomo comune sembra, senza ragione, voler mostrare agli altri di indagare, e tuttavia sempre in un senso, in questo o quello, privo di una qualsiasi reale ragione fosse anche quella per disertare l'inferno, ma solo poi per ricostruirlo altrove. Chi sa tace, là dove lo sprovveduto ama discutere: tuttavia sono di questi solo parole, non diversamente dalla fede che sembra smuovere le montagne, là dove il dubbio invece vi ci si arrampica costantemente sopra. Questo esercizio, mio caro Eubulo ti dicevo, è di due generi. L'uno concerne lo spirito, e l'altro il corpo anche se d'altra parte, un tipo di esercizio è incompleto senza l'altro, poiché le buone condizioni e il vigore fanno parte dei requisiti necessari tanto per lo spirito quanto per il corpo. Osserva la vita, osserva come gli artisti si procurino una abilità del tutto particolare in virtù di un'applicazione costante. E come i suonatori di flauto e gli atleti possano eccellere grazie al continuo sforzo, pur tuttavia questi affannandosi invano e senza frutto per non aver trasferito direttamente l'esercizio allo spirito stesso. Senza sforzo nulla nella vita va come deve andare, mentre è proprio tramite tale esercizio che si è forse in grado, alla fine, d' avere ragione di ogni cosa. Così pensavo un tempo, eppure ora anche tutto questo è superato: seguire nella speranza e a vivere oltre il tempo dovuto, è contrario ad ogni ragione, la quale ci mostra con chiarezza che non esiste alcuna speranza. Non è possibile ignorare la natura delle cose, e vivere soltanto nel sospetto delle leggende e di ogni inutile credo. Da parte mia, poiché sono cosciente che ogni attimo in meno di vita non sia se non l'essere salvati dagli innumerevoli e inevitabili dolori a venire, ho portato già

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

a termine tutto quello che dovevo. Del resto, chi mai potrebbe vantarsi d'esser capito? Moriamo alla fine tutti incompresi, sempre. Ecco perché per tutta la vita non ho fatto altro che agire e vagare in un mondo del tutto diverso da quello che esiste per gli altri: il mondo degli uomini è così necessariamente insensato, che il farne parte sarebbe come l'essere soggetti ad un genere di follia tra quegli strepiti, cento e mille volte ripetuti da una stessa bocca. Io mi sento me stesso solamente quando sono solo: questa è la vita che ho appunto scelto per me e per me solo. Non ho mai provato altro che un desiderio irresistibile nel fuggire la gente, la compagnia, la quotidianità ovvia, e a chiudermi nel silenzio assoluto di me stesso: e oramai alla fine non mi resta dunque altro che questo, l'attesa della pace e, ne sono certo, della quiete assoluta e definitiva.

Lasciare correre, lasciare tutto andare: essere senza desideri e senza il cuore infimo simile a quello dei pastori della Smirne eolica. Mentre il vento dell'Ade sale oltre i confini io non ho alcun interesse, indifferente del tutto alle libagioni degli dei, come a qualsiasi profitto e ad ogni perdita degli stolti dai rovinosi errori. Il mio spirito è gelato e il mio corpo in dissoluzione, simile alle foglie cadenti da un albero in autunno: come sai ogni cosa scorre e mai per due volte ci si può immergere nello stesso fiume. Cammino senza conoscere dove andare e mi fermo senza saperne la ragione, mai cercando il fondamento reale delle cose, se non per il confine del suolo che nutre di frutti l'azzurra ghirlanda della nostra gioia triste: là dove gli uomini si affannano per niente, in una vuota adorazione di pietre, di stoltezza e di nulla, senza disagio in realtà non agisco mai per me stesso e nulla mi può in verità essere attribuito. Le provviste riguardano il mio stomaco in un'anemia in fiamme, e mai i cinque colori che accecano gli occhi o i cinque toni che assordano l'orecchio: là dove tutti coloro che vivono sulla terra sono condannati a restare lontani dalla verità a causa della loro miserabile follia, io rimango solo e mi accontento se non di quel poco che mi è stato dato di avere. Ciò che dico non può essere afferrato attraverso le parole, e né attraverso il silenzio: esiste una diversità profonda tra gli uomini comuni, i dormienti appunto, e chi andando oltre le apparenze sappia comprendere il senso profondo dei vigneti e dell'Eurota irriguo fra le canne. Poiché lo spirito e l'oggetto del conoscere, Eubulo, non sono che, alla fine, la stessa e medesima seta dorata intrecciata di sogni.

Sbaglia anche chi ritiene che io appartenga a qualche massa di creta sospesa sulle vette, dentro il corpo liscio del muschio o del silfio: anche se vivo itinerando con il mio bastone per diverse città, io non sono e non appartengo ad alcuna città, sazio di orzo e senza alcuna gratitudine, ne sono sempre oltre e non ho legami con alcuno. Mi nutro spesso anche di carni non cotte, lo sai ormai da tempo, e la ricchezza, il potere, e la gloria non hanno per me più significato di un'Afrodite dissetata o di Narciso dal limpido sudario. Ho bisogno solo di aria, e non provo che noia e dolore alla sola vicinanza del mio simile. Nella bisaccia raccolgo quanto mi serve per cibarmi, eppure non possiedo altro più di un doppio mantello per dormirci dentro: come il topo che vidi molti anni fa, mentre correva qua e là, senza mèta solo perché non cercava alcun luogo dove riposare, nè aveva paura delle tenebre e nè desiderava alcunché di ciò che l'uomo ritiene desiderabile, io non ho nulla e non desidero nulla. Preferisco, come sempre, di avere una goccia di fortuna piuttosto che un vaso di saggezza, ma senza mai la dorata guaina della vicinanza di qualsiasi uomo, guaina in cui è sempre nascosto il pugnale del disprezzo e dell'invidia. Non esiste alcuna regola e alcun principio assoluto: tali chimere sono utili soltanto a tiranneggiare le proprie abitudini, vituperarle o nasconderle, a seconda delle opportunità e del momento. Tutto sembra possibile, purchè si eviti sempre di scegliere e di non fare alcun reale assegnamento su nulla, affermano alcuni, eppure anche questa a ben vedere non è una verità assoluta. Alla Natura non importa che nascano e periscano nel tempo gli individui, fenomeni della sorte e simili a sogni fugaci. E se infatti togliamo il timore o la speranza del futuro, non ci rimane che una vita già morta, ricolma di strepiti per l'intero spettacolo che ci si para dinanzi: piena già di dolori, e di noia certa e inevitabile, e non solo per lo spettacolo stesso, ma per tutti coloro che a questo spettacolo sono necessari. La libertà che a noi si apre davanti sembra apparire come prova che si è vivi, tuttavia tale libertà nessuno davvero la conosce, e

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

se non la si desidera è solo perché si sa che essa è in fondo inutile: tutto quello che importa è cercare di limitare la disgrazia, non quella inevitabile designata dal fato , ma quella che l'uomo potrebbe sicuramente procurarci. Non faccio altro, dunque: d' estate mi rotolo sulla sabbia ardente, mentre d'inverno abbraccio le statue coperte di neve e di edera. Sogno un sogno nel silenzio, e non ho altro.

Tutta la vita umana non è altro che un gioco della follia, un insensato scorrere delle ore, la fuga di infiniti istanti, ribelli ad adempiere ogni scopo in cui l'azione stessa è già vissuta, e dunque già conclusa nelle proprie premesse: tuttavia poiché io sono morto, già molto prima della dissoluzione del mio corpo fisico , non desiderando mai nulla e dunque possedendo ogni cosa, niente ormai è in grado, e a maggiore ragione, di potermi davvero più turbare. Oltre le apparenze ogni cosa è niente ed è al medesimo tempo tutto, eppure è inutile impietosirsi per ciò che non conta e non esiste più, per un passato che ha cessato già di appartenerci, e che poi in ogni caso non è mai realmente esistito. Chiunque non sia morto da giovane, non ha da desiderare comunque che di morire al più presto: può forse mancare di che sperare in ogni cosa, però nessuno mai potrà mancare di temere i dolori certi che verranno. Sempre prendendo la direzione del tutto contraria alle abitudini degli uomini non mi sono mai sbagliato : ho potuto verificarlo con l'esperienza stessa , nell' aristocratico incolmabile abisso che separa l'uomo dall'uomo, nella ineluttabile per quanto spietata necessità secondo cui la maggioranza dell'umanità deve essere estinta . E sapendo d'aver fatto bene nell'affermare questa legge, anche adesso in un tenace serto d'inclemenza , non ne provo alcun pentimento. Anche potendolo, io non vorrei vivere comunque ancora a lungo: sono giunto a questi anni, e nonostante la mia esistenza del tutto sregolata non per mia volontà, ma solo perché così ha per me decretato, fin dalla nascita, il fato. Non piango, in questo momento, per me che sto andando via , ma per te che rimani: di te, che ne sarò, amico mio carissimo, di te? Quali dolori di cuore e di ossa e di sangue ti trascineranno come un battello ubriaco tra le luci apparenti e le molte ombre del mondo: cosa ne sarò di te, mio amatissimo Eubulo? Eppure, poi, basta anche così: se dovessi rimanere fedele al poco tempo che mi resta non farei che scrivere lettere, oltre che a te, di addio e soprattutto di ingiurie a chi è nel tormento, con l'ilarità amara di chi già conosca il termine del ridicolo episodio umano. Chi tuttavia ha compreso non ama parlare, poiché tutti coloro che amano parlare non conoscono, tutti gli utilitari amanti solo di ciò che é profittevole e al servizio delle proprie inclinazioni : il teatro insensato della vita non merita, alla fine e non credo di sbagliarmi, la cura e l'affanno che se ne discuta poi troppo.

La risata finale! Con quale diritto chiunque vorrebbe mettersi a pregare per me? Quello che ora so a quasi novanta anni, lo sapevo già anche a venti, con la sola differenza di una lunga quanto inevitabile verifica. Prima ridere e poi filosofare: il senso senza alcuna reale speranza della vita non può recarci che all'essere, sempre, irriverenti. E là dove la migliore filosofia che si possa fare non è che quella di vivere ma non pensare da filosofi: questo patetico teatro su cui l'uomo si dibatte, alla fine e te lo ho appena scritto, non merita altro. Sto parlando, Eubulo, del riso, di quella impertinente sfida ad ogni speculazione che sa poi ridere anche di se stesso, della certezza di uno schernirsi di fronte ad ogni oppressione e morte e per cui si e' finalmente riusciti ad evadere, dalle proprie prigioni del cuore e dello spirito. Non mi sto riferendo tuttavia a quella conoscenza danzante sulle paludi e sulle tetraggini, definita come morale, e secondo la quale le rette azioni sono solo quelle che producono vantaggi maggiori di ogni altra alternativa per coloro che vi sono interessati. Ridere, anche se nell'amarezza ultima, e' pensare e falsa è ogni verità' che non sia sempre accompagnata da una risata risolta nel nulla, simile in ciò alle serpi forse maligne ma dalla coscienza sempre tranquilla. E prima che tu possa comunque affermare qualsiasi cosa, a chi hai realmente intenzione di credere: a me o ai tuoi occhi?. Se Atlante, come afferma chi mai sazio di stoltezza, regge il mondo sulle spalle, chi regge Atlante? Una testuggine , forse? Ma chi regge allora la tartaruga? Un'altra tartaruga, ovviamente. E chi regge quest'altra ancora? Ridendone, tutto non sarebbe dunque alla fine che un rettile dai possenti artigli. Non farti perciò illusioni, e non cercare mai sopra

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

ogni cosa alcuna risposta: non esiste alcuna speranza e alcuna determinazione ultima. Più volte te lo ho affermato: l'esistenza stessa è un male e ordinata al male, il fine ultimo di tutto l'universo non è altro che male. Non avere la codardia di tutti nel temere là dove non è timore, e a sperare dove non vi sarà mai speranza: abbi sempre lo sguardo aperto alla vera realtà delle cose, la pazienza infinita per le più piccole cose, ma soprattutto l'intera rettitudine della conoscenza. Ogni dolore, angoscia e sofferenza non è iniziata che al momento della nostra nascita, e la nostra, unica forse vera colpa è l'essere venuti a questo mondo : non ci rimane che questo, come corpo, come gesto, come istinto lacrimando dunque per il piacere e scoprendo per ciò i rosati alveoli, altro che riderne?

E' cosa del tutto naturale che la semplicità del legno grezzo possa assumere ogni forma e contenere ogni cosa. Non del larice ma è la realtà viva del bosso, del mirto e quella stillante la linfa del pino marino che non lascino le parole fredde, immobili, secche e dure per tutti coloro le cui ossa non sono ormai che polvere. Il nulla che tutti costoro ci hanno tramandato in eredità non sono che vuote affermazioni su una qualsiasi immaginaria virtù, il conformarsi ad una qualche norma ingannevole, la quale non è poi mai in effetti esistita se non come comportamento conforme alla peggiore delle specie: che indiscrezione, che infallibile protervia ogni preghiera! E che sia dunque orientata altrove, poiché io non ho alcun bisogno di un dio e dei suoi neri intercessori. Questa è la verità delle cose, mio Eubulo: quando ci si distacca dall'idea dei giorni e delle ore, e si rivolga invece solo attenzione all'attimo presente nell'unica vita possibile, vi appare una certa virtù, oltre le parole vuote e solo da essa esaltate. Nel momento in cui la virtù , di per se stessa, si smarrisce poi a causa dell'umanità medesima, che l' ha formulata a suo vantaggio, non ne appare che una certa morale: quando la morale va perduta, ecco apparire allora il rituale, ovvero il sedimento esteriore della vera sincerità e l'inizio di ogni disordine. Ciò che realmente crea il male, oltre a quello che già esiste, è chi propugna comportamenti in opposizione alla Natura, il sacerdote appunto, maestro di ogni abiezione. Oltre a ciò eppure non farti illusioni: anche se non contenderai nessuno, il mondo ti muoverà comunque contesa. Ogni guerriero, lo voglia o meno, ogni vero uomo nobile ed aristocratico per nascita dovrà sempre fronteggiare una moltitudine di empî deliri, prima o dopo che essi inevitabilmente si verifichino, e ciò solo a causa della sua permanenza nel mondo e della vicinanza, anche se spesso né voluta e né in alcun modo desiderata, con chi si reputa suo simile. Dal canto mio, e perché così ho sempre affermato, se non queste poche lettere non scriverò mai nulla fino al termine dei miei giorni , solo volendo allontanarmi, e spero per sempre, per mio conto e per andare verso la morte in una solitudine perfetta. Ciò di cui potrei parlare, lo sai, non sarebbe comunque la vera realtà delle cose: chi sa conosce il mondo, e dunque per questo non ne apre mai la finestra ad altri. Mai, come spesso ti ho narrato a voce, ho amato la vicinanza e la confidenza eccessiva di ognuno che mi fu simile, designato per tale dal destino ma senza che io davvero lo avessi desiderato. Sembra un paradosso, ma è la sola verità nel regno in cui ogni cosa appare al suo contrario: nella troppo affabilità verso tutti non vi è traccia apparente di misantropia, ma appunto per ciò si mostra il reale disprezzo degli uomini. E' vero, come sarebbe meno detestabile l'uomo senza il volto e il sorriso ipocrita che reca sempre con sé! Eppure, e oltre ogni cosa, esso rimane quello che è, il più inconcepibile errore della Natura, inaccettabile, un misfatto , un attentato che la vita ha come compiuto verso se stessa. Chi del mondo ne conosce la falsità e il movimento, fedele solo a chi ha attraversato molte infedeltà, fedele dunque alla fine soltanto a se stesso, può chiudersi davvero in una stanza, e per alcuna ragione non lasciare che, all'inizio e fine di ogni cosa, possa mai entrarvi alcuno.

La tua vita, Eubulo, non sciuparla inutilmente recandola tra i crateri del patrono di Cilene, qua e là tra lo scintillio informe dei giardini di Sirio, dei brindisi e nelle cetre dorate in occasione di conviti poi ineffabili se per un solo attimo. Il vizio dolce della solitudine è davvero il più delizioso tra tutte le infatuazioni immaginabili e nessuna esperienza, neppure quello di Lesbia e della stessa Leda, potrà mai competere con esso. La solitudine è la nostra unica nobiltà, il nostro cigno regale, l'unica vera nostra gioia che nessuno potrà corrompere, anche volendolo e per quanti sforzi possa mai fare:

## L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

essa è il nostro castello inattaccabile, dal volto soffuso del dolce amore, e a che ad ognuno in alcun modo, mai e in realtà, potrà mai essere visibile. Ogni altra speranza non è che una forma usuale di delirio, il rimorso di una miseria innocente e, alla fine, l'assurda credenza che non possa esservi infelicità umana la quale non possa in ogni attimo aumentare. La solitudine accecante del sole di mezzogiorno, tra le pupille tristi e del tempo ormai giunto al suo termine! Non esiste reale comunicazione di uno spirito solitario, che solo da egli per se stesso può tramite se stesso intrattenere: poiché quando si è del tutto soli, si è soltanto allora in grado di scegliere e valutare, e solo allora danzando nel potere di rendere onore a tutto ciò che realmente si ama. Chi è davvero libero non è mai estraneo a se stesso, e si troverà a suo perfetto agio in ogni luogo, purchè esso gli sia del tutto proprio e distante dagli infimi : l'unico luogo possibile del resto , Eubulo, è quello dove si sia in ogni cosa niente altro che se stessi. Là dove in cui non si sia che prossimi all'essenziale, il luogo dove si ritorna per il solo bisogno del sapere di sè e il tormento delle melliflue ciance, ed oltre ancora, la lotta di ogni inutile umano contendere. Chi di solito vive indegnamente la propria vita in realtà non vive che nel farlo, e allo scopo di dimostrarlo, solo per farlo apparire ad altri. Eppure questo, te lo ho detto spesso, non ha poi alcuna importanza, e va oltre qualsiasi pietà non dovuta, e intollerabile del resto agli occhi della stessa Natura: per una terra ricolma solo del peso di bestie in forme umane, di pietre aride come lampade gettate senza luce e tra intelletti simili alle bocche delle cortigiane di Samo. L'uomo superiore dal canto suo, sta bene solo, quando è divenuto davvero, intimamente e infinitamente solo, poiché infine del tutto distante dal comune ovvero dal sempre spregevole sentire e malvagio, e dunque per questo degno solo di esistere in una società che gli è comune, e in comunanza al proprio simile. Perciò, e non fosse altro che per questo, quando sei solo comportati come d'essere in un mercato rumoroso, tra templi impregnati di incenso e mirra: ma nei luoghi solitari sii sempre una folla, da solo e sempre per te stesso, e senza voler mai alcuno accanto. E' una dura disciplina, lo comprendo, difficile forse da seguire. L'isolamento richiede per lunghi periodi un annientamento completo del corpo e dello spirito: ciò, ad ogni modo, dovrebbe avvenire in modo naturale e senza richiedere, al termine, uno sforzo del tutto particolare. Vivendo bene, in totale solitudine dovrebbe sembrarci ogni cosa come un semplice perdere il tempo che scorre, ma allo stesso tempo nobilmente e regalmente: stando da solo un uomo superiore è libero, ossia è egli finalmente se stesso, e nulla altro. Chi, del resto potrebbe mai reputare d'esser capito? Moriamo, sempre, ognuno di noi da soli, e senza che mai alcuno ci abbia davvero compresi, che lo si desideri o meno. L'isolamento richiede per lunghi periodi uno sforzo, lo ho appena detto, del corpo e soprattutto dello spirito: ma ciò dovrebbe avvenire con gradualità e in modo naturale, senza richiedere ausilio a un qualche crudivoro Dioniso, crateri traboccanti di miele e invocazioni per le nere terre del figlio di Crono. Subito allontana perciò da te le Tiadi vestite con pelli animali, con sulla testa la corona di edera e abete, mentre in preda alla frenesia cantano e danzano tra le foreste: anche se adornate di querce non sono altro poi che femmine impure, vaganti tra i monti preda soltanto dell' oggetto del desiderio dei satiri, dalla coda e zampe di capra. Abbandona, e per sempre, tutte queste follie e i loro magici flauti. Con la fronte erta, ben conoscendo ormai il destino comune nutrito del nostro sangue, sii il guerriero della tua sorte, e non benedire mai, non ricolmare mai di lodi per alcuna ragione gli dei ingannevoli e le vane speranze, di cui il mondo ama consolarsi. Chi abbia guardato bene addentro nel mondo, indovinando facilmente quanto gli uomini siano superficiali, volubili e falsi, vivendo bene, e dunque morendo bene, in totale solitudine ogni cosa dovrebbe sembrare allora come un aver solo perso il tempo nobilmente, come l'averlo trascorso da astri celesti e non da uomini. Se proprio un qualche Zeus deve esistere allora, al momento della morte, sarà lui obbligato e rendere molte spiegazioni e giustificazioni e mai nessuno ad esso, poiché la vera e unica sfortuna per tutti fu quella di venire alla luce: alla fine in verità nessuno corre soltanto verso la morte, ma tutti fuggono la catastrofe della nascita cercando invano di dimenticarla, come per un'ossessione che abbia da sempre fatto perdere il senso del presente e dello stesso futuro. Per andare più in fretta dello stesso Tempo bisogna perciò scorgere la fine già nel principio, rivendicando che già in anticipo si è attraversato qualsiasi dolore. Stando da sé, senza amici dei e genitori, un uomo è libero: sarà finalmente in altre parole non altro che se stesso, libero dal timore

della morte il quale altro non è che la paura del nostro primo istante, di quello della nascita, e dunque e proprio per questo nulla altro ciò che realmente è.

Gli Ateniesi mi hanno procurato un tempo dove poter dimorare: il portico di Zeus e la Sala delle Processioni. Di solito usavo l'uno e l'altra per rendere alla natura il dovuto, insieme alla pioggia dorata in eterna alleanza e adorazione di ogni gioia sepolta, sempre ritenendo che quella sugli dei sia la più grande menzogna mai usata per impedire il libero ragionamento: ecco perché quello che in me forse c'è di religioso è profondamente avverso ad ogni credo umano. La terra si volge dal giorno verso la notte; l'olivo è cangiante come il salice per ognuno di noi prima o poi, mentre il sole arde senza sosta in un eterno meriggio. L'empio credo ha cercato di convincermi sull'esistenza di un re padre degli Dei, il sovrano dell'Olimpo, il dio del cielo e del tuono, onnipotente creatore delle nubi e della terra, ma senza mai riuscirci: i sacerdoti, lo ho osservato sempre con attenzione, non sono che tutti presi dalle loro inutili finzioni, dandosi da fare se non per giustificare le forze oscure che li invadono, li agitano e li tormentano. Con le loro perfidie essi oscurano questo mondo ancora di più quanto non lo sia, e senza liberare d'altro canto nessuno da nessuna pena. Da sempre, difatti, sono rimasto sorpreso dal fatto di come facciano gli uomini ad adorare quel dio che li ha gettati in questo mondo di dolore, nell'ignoranza e nel desiderio di sottomettersi, chiunque sia, pur di servire e di innalzare colui che li ha dannati. Per il resto, ora sono presso Seniade e, da morto, ho chiesto che sia seppellito come ti è noto, mio caro Eubulo, dai suoi figli, senza alcuna cerimonia. Sono sempre stato impetuoso all'estremo in ogni cosa, collerico, sregolato in tutto e in opposizione ad ogni credo fino al fanatismo: certamente non cambierò adesso, e per il poco tempo che mi rimane. Non ho mai avuto e né voluto padre, né madre, non ho mai avuto e né voluto alcun dio né patria soltanto per essere sempre solo, senza culla e senza sepolcro. Qualsiasi uomo libero non è, e né potrà mai esserlo, a proprio agio in alcun luogo: isolamento significa libertà e scoperta di ogni verità e la più profonda solitudine altro non che è, alla fine, che la suprema prova della sovranità di uno spirito. A me si confà unicamente il giorno seguente al domani, e per quel che mi riguarda, andrò via soddisfatto da un mondo dove la verità non è mai stata sorella del sogno. Alla fine, ogni uomo nasce nudo e muore comunque sempre da solo. Nel mio paese non ci sono più' gli dei, e nessun dio: qualcuno dice che si siano rifugiati sulle montagne di Argo, ma io non vi credo, come a nulla del resto. Anche tra le fiamme io esulto ancora, e su tutto trionfo per la felicità di non provare il dolore che ognuno si attende: non c'è che la disobbedienza dallo sguardo calmo e altero che imprime il suo marchio complice sulla fronte dell'impietoso Creso. Io rinnego ogni credo e defeco sull'uomo, su questa grottesca incarnazione, dimentico già dalla nascita d'essere stato concepito dalle deiezioni di un ubriaco o di un morente. Esalto l'unico corpo radioso come un rubino di sangue dalle nobili passioni, il più bello e il più sapiente di tutto quanto esista, sepolto con il limpido occhio tra gli arsenali profondi della ribellione eterna. La gioia, l'infinita gioia di essere alla fine da solo! Arrivederci, mio amico carissimo, arrivederci poiché adesso tu sei qui, nel mio stesso cuore, ma senza futuri incontri, che non ci saranno, e per ora senza strette di mano e nè inutili parole. Solo ti chiedo di non fare il viso triste, e di non piangere, è questo, da amico, che solo ti imploro, senza la paura che indietreggia dinanzi alla verità: io dormirò e per l'uomo non vi è cosa più dolce, per nessuno vi è destino più dolce di quello del dormire. Già tante volte sono morto, e già troppe volte mi ha fatto morire la mia volontà di esserlo, che adesso da questo desiderio non posso ricavare più nulla. Ormai i Macedoni dominano, e io voglio essere seppellito sulla faccia, in un calco di marmo e non nel corpo, poiché le mie ceneri, da cui nascerà l'erba portatrice di vita e di morte, saranno già disperse al vento: perchè tra poco, nel breve inverno che mi attende, nella gioia della luce quel che è sotto si sarà per sempre rivoltato all'insù.

Il proseguo dell'epistolario risulta illeggibile.

L'ULTIMO ATTO – (La Rivolta, incompiuto)

Tagliacozzo, 21 marzo - 20 aprile 2010